LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 2 - Necrologie Lire 1.50 —
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Le gravi questioni a cui si dovrebbe pensare

Come si aggrava il consumatore italiano.

L'altro giorno abbiamo reclamato la riforma completa del nostro sistema fiscale per quello che riguarda la base della nutrizione popolare, cioè il frumento.

Ma non è solo su questo genere alimentare che si è esercitata quella politica di oligarchia finanziaria che è la politica protezionista, sgraziatamente favorita in tutti i suoi eccessi dai Governi italiani.

Oggi, dunque, che il Paese, con sì unanime slancio, ha proclamato la sua fede inconcussa negli istituti vigenti, malgrado i numerosi errori che sotto la loro ombra si sono commessi, è bene che i partiti costituzionali esaminino francamente quegli errori, per tentare di porvi un rimedio.

Se nessun punto del sistema protezionista si salva dalla critica demolitrice, vi sono però tre dazi che rappresentano tutto ciò che di più mostruoso, dannoso e impolitico si può immaginare. Di uno di essi, di quello sul grano, abbiamo già detto: gli altri due sono il dazio sugli zuccheri e quello sugli acciai, sulla natura vera dei quali è bene che il pubblico, estraneo alle segrete manipolazioni degli affaristi, venga chiaramente illuminato.

Incominciamo oggi dal primo. Sebbene già da tempo il regime fiscale degli zuccheri in Italia sia congegnato in modo da dare una protezione altissima all'industria interna, dapprima non si pensò che a raffinare in paese lo zucchero greggio che si importava dall'estero.

Le statistiche della Direzione generale delle gabelle segnano per una prima volta una produzione di 193 quintali di zucchero greggio italiano nell'esercizio finanziario 1879.

Nell'esercizio finanziario 1888-1889 non esisteva ancora che la sola fabbrica di Poseti, la quale produsse poco più di 4000 quintali di zucchero greggio.

Una seconda fabbrica fu impiantata a Savigliano, in provincia di Cuneo, nel 1891-1892, dalla Ditta Maraini e C. Le due fabbriche riunite produssero nel 1896-1897 quintali 22,996 di zucchero.

A questo punto un gruppo di speculatori, alla cui testa era l'on. Emilio Maraini, si lanciò audacemente all'industria dello zucchero, che, per il regime doganale e fiscale in vigore, presentava un largo e ricco campo da sfruttare.

Il numero delle fabbriche in pochissimi anni salì da due a trentatrè, quante sono tuttora, e proporzionalmente l'importazione fu quasi completamente sostituita dalla produzione nazionale. Nell'esercizio 1890-1891 l'importazione dello zucchero greggio saliva difatti a 9,854,496 e la produzione interna a 97,884; nel 1902-1903 l'importazione è scesa a 9,100,710, la produzione interna è salita a 9,954,091.

La conferenza di Bruxelles, tenuta dagli Stati continentali per riparare ai danni che i produttori di zucchero minacciavano di recare dovunque e contro i quali l'Inghilterra aveva deciso di insorgere, recò un vantaggio a tutte le Potenze, tranne all'Italia, la quale nessun sollievo ricavò. Ed è strano che a rappresentare il nostro Paese ed a difendere gli interessi dei consumatori si mandava proprio il maggiore dei produttori, quello che i bollettini ufficiali delle Società per azioni ci indicano come impegnato con forti capitali nei più grandi zuccherifici italiani, il comm. Emilio Maraini, uomo di immensa attività e di acuto ingegno, ma i cui interessi sono naturalmente in opposizione a quelli della popolazione consumatrice.

Successe quello che doveva succedere. Mentre la Conferenza di Bruxelles, per quello che riguarda gli altri Stati, condusse al risultato pratico di un accordo limitante a un massimo di 6 lire al quintale per il prodotto raffinato e di L. 5 50 pel greggio la protezione tollerabile all'industria dello zucchero, l'on. Maraini ottenne che l'Italia non fosse obbligata ad attenersi a questo limite di protezione fino a quando non esporterà dello zucchero *in modo continuato*. La quale condizione sta evidentemente nell'arbitrio dei fabbricanti di zucchero italiano di far sì che non venga mai raggiunta.

E, perchè le cose si conservino effettivamente in uno stato da non dar mai ai Governi stranieri il diritto di reclamare che l'Italia riduca il dazio protettivo degli zuccheri al limite imposto dalla Conferenza di Bruxelles, le 33 fabbriche italiane firmarono, il 14 aprile di questo anno, l'accordo di un *trust* per mantenere i prezzi dello zucchero al limite massimo che è concesso dalla protezione legale.

***

Quanto costa ai consumatori italiani questo sistema protettivo? La risposta si ha misurando la protezione vera, la quale consta della differenza fra i dazi d'importazione sullo zucchero, fissati nella nostra tariffa doganale, e le tasse di fabbricazione a cui sono assoggettati gli zuccheri prodotti in Italia.

	Zucchero raff. oltre il 94 0/0 di purezza	Zucc. greggio sino al 94 0/0 di purezza
	al quintale	al quintale
Dazio d'importazione	L. 99 —	L. 88 —
Tassa di fabbricazione	» 70 15	» 67 20
Differenza (protezione)	L. 28 85	L. 20 80

L'industria dello zucchero adunque continua a godere in Italia di una protezione di L. 28 85 al quintale sul raffinato e di lire 20 80 sul greggio, mentre — come ripetiamo — gli altri Stati convenuti a Bruxelles hanno dovuto, sin dal primo settembre dello scorso anno, ridurre di comune accordo quella protezione ad un massimo di L. 6 pel raffinato e di L. 5 50 pel greggio.

Si faccia il calcolo che in Italia si consumano annualmente poco più di 100 milioni di chilogrammi di zucchero, e si vedrà che l'imposta feudale, pagata dal complesso dei consumatori italiani all'oligarchia zuccherina, ammonta ogni anno ad una trentina di milioni di lire, cioè poco meno di un milione a ogni fabbrica.

Per avere un'idea della mostruosità di questa somma, bisogna tener presente che tutto il capitale investito nelle fabbriche da zucchero ammonta — secondo il calcolo dello stesso on. Maraini — a 75 milioni, in tutto e per tutto. Questo capitale riceve dunque 30 milioni all'anno, ossia circa il 40 per cento del suo ammontare, per sola protezione doganale! Ed essa quindi basta in meno di tre anni ad ammortizzare l'intero capitale d'impianto di tutta l'industria!

Gli effetti di questa imposta curiosa si vedono subito, quando si consideri il consumo medio annuale che di zucchero fa ogni abitante dei paesi civili, o anche semi-incivili, per godere dei numerosi benefici effetti che il glucosio produce nell'organismo umano:

	Consumo medio annuale per abitante.
Gran Brettagna	Kg. 44,47
America del Nord	» 32,62
Svizzera	» 27,75
Danimarca	» 24,32
Olanda	» 21,21
Svezia-Norvegia	» 20,84
Francia	» 15,81
Germania	» 13,82
Belgio	» 11,44
Austria	» 8,37
Russia	» 7,76
Portogallo	» 6,11
Spagna	» 4,18
Grecia	» 3,07
Turchia	» 3,06
Italia	» *3,37*
Serbia	» 3,13
Romania	» 2,85
Bulgaria	» 2,80
Media	Kg. 13,86

Si vede da questa statistica che anche nel consumo dello zucchero, come in troppe altre cose, l'Italia viene alla coda della civiltà.

Cosa perfettamente spiegata dall'alto prezzo che quel commestibile ha presso di noi. Attualmente il prezzo di vendita al minuto dello zucchero raffinato di buona qualità è in centesimi di lira al chilogramma, da 35-40 in Inghilterra, 55-60 nel Belgio e in Germania, 60-65 in Francia, 80-85 in Austria. In Italia, come è noto, dove non c'è dazio comunale, costa da L. 1 40 a L. 1 50!

***

Questi i danni fondamentali della protezione accordata ai raffinatori di zucchero. Si aggiunga poi che altrettanto lucidamente si può dimostrare che questa protezione non ha giovato all'agricoltura, nè agli operai, mentre ha danneggiato ai nostri rapporti commerciali con l'Austria, da cui prima importavamo notevoli quantità di zucchero, precisamente come l'Ungheria, se avesse potuto liberamente esportare in Italia il suo grano, non avrebbe atteso con tanto vigore alla ricostituzione dei suoi vigneti rovinati dalla fillossera.

In mancanza di una fillossera vera, il nostro protezionismo si è incaricato di crearne molte artificiali, per la rovina del Mezzogiorno e l'incalcolabile danno di tutte le classi dei consumatori del Regno.

Le decisioni del Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 23:

La *Tribuna* dice che l'odierno Consiglio dei ministri ha discusso i prossimi lavori parlamentari e la determinazione delle linee generali del programma di Governo che si annuncerà col discorso della Corona. Oltre alle candidature del Marcora e del Canonico alle presidenze della Camera e del Senato, si occupò delle nomine dei sottosegretari delle finanze e del tesoro. Si deferì al presidente del Consiglio, d'accordo con i ministri competenti, la scelta dei sottosegretari.

Secondo la *Patria*, nel Consiglio dei ministri si deliberò intorno ad alcuni progetti di legge, e si approvò lo schema del discorso della Corona. Il Consiglio si occupò inoltre della nomina di alcuni senatori. Il ministro Majorana assunse, come il più giovane, l'ufficio di segretario. Dopo il Consiglio, Ronchetti si trattenne lungamente con Giolitti.

Il *Giornale d'Italia* dice che non si deliberò definitivamente circa il portafoglio delle poste e telegrafi. I nomi più discussi sono Morelli-Gualtierotti e Di Sant'Onofrio.

Una mozione dei repubblicani per l'abolizione del dazio sul grano.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 23,30:

I deputati repubblicani Taroni, Chiesa e De Andreis, in vista del continuo aumento dei prezzi del grano, concretarono una mozione parlamentare per l'abolizione del dazio doganale sul grano. La mozione si discuterà in seno al gruppo parlamentare e si presenterà alla Camera il 1° dicembre.

Il prezzo del frumento nella passata settimana sui principali mercati esteri si mantenne invariato a Parigi, e segnò lievi ribassi o rialzi a Berlino, Budapest, New York, Chicago e Odessa. Le esportazioni dalla Russia continuano e superano le previsioni; nella settimana dal 5 al 12 corrente superarono i 700 mila ettolitri. E' però imminente la chiusura dei porti del Nord, causa i ghiacci. Immense quantità di grano, circa un milione e 50 mila tonnellate, giacciono nelle stazioni della Russia meridionale per la mancanza dei vagoni, mobilizzati per la guerra. Negli Stati Uniti d'America la quantità disponibile di grano per l'esportazione ascende a 11,689,650 ettolitri, mentre l'anno scorso, in questo stesso periodo, era di 10,315,300. I mercati d'Italia furono poco animati. Le quotazioni, eccetto i grani nostrali che subirono lievi rialzi, rimasero invariate ed oscillando fra 24 e 25 50 al quintale.

La riunione del gruppo repubblicano.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,30:

Pel 1° dicembre è convocato a Montecitorio il gruppo parlamentare repubblicano. L'invito è firmato dai deputati Comandini, Gatterno e Socci.

Guglielmo II ed Eduardo VII testimoni nel battesimo del Principe di Piemonte

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,30:

Telegrafano da Berlino alla *Tribuna*: « L'ufficiosa *Suddeutsche Correspondenz* afferma che nacque un equivoco circa il battesimo del Principe del Piemonte, e lo chiarisce dicendo che il padrino sarà il principe Nicola del Montenegro, madrina la regina Margherita. Testimoni saranno l'imperatore Guglielmo e re Eduardo d'Inghilterra, i quali si faranno rappresentare da speciali delegati principeschi. Il principe Adalberto di Prussia fungerà quindi da testimone.

Gli impiegati doganali all'on. Majorana.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 23,30:

La Sezione romana della Federazione nazionale degli impiegati di dogana deliberò oggi un ordine del giorno, ricordante l'opera di Majorana a favore degli impiegati, ed esprimente la loro soddisfazione per la sua nomina a ministro delle finanze del Majorana, a cui si rivolge un omaggio rispettoso, augurandosi che mantenga la promessa di essere sempre affettuoso tutore dei diritti e custode dei doveri degli impiegati.

L'istruttoria a carico di Nasi.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* dice che l'Autorità giudiziaria sequestrò alla Corte dei Conti i documenti per confutare le accuse lanciate da Virgilio Nasi. Il confronto tra Rodolico ed i testimoni si sospese per la morte del fratello del giudice Squarcetti. L'istruttoria Nasi, che si chiuderà prima della fine dell'anno, divise i fatti in due categorie: una riguardante i reati, riferentesi alle responsabilità strettamente personali e private di Nasi; l'altra comprendente le irregolarità di indole amministrativa e le responsabilità politiche e civili di Nasi.

L'istruttoria si ferma sui fatti della prima categoria; per le prove raccolte rinvierà Nasi al magistrato competente, onde rispondere di peculato e di falso.

Dalla Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 24:

Una Commissione della Camera del lavoro si recò dal prefetto *per chiedere di ottener che i panattieri si rifacciano della riduzione del prezzo* imposto col calmiere con un dannoso maggiore abbattimento (non di acqua). Il prefetto richiese un Memoriale.

— Il direttore della Società romana delle tramvie pose all'ordine del giorno il nome del *tranviere Ferruccio Grobbe, che ieri fermò la vettura*, evitando lo scontro con il *phaeton* reale. Gli si elargì inoltre una gratificazione di 50 lire.

Oggi sono uscite a passeggio, in carrozza, *le principessine Jolanda, Mafalda e il Principe ereditario*, portato in un ricco *porte-enfant*. La principessina Jolanda salutava graziosamente i passanti.

— Fu accolto dal Consiglio di Stato *il ricorso del maestro Giordano*, contro il licenziamento dal Comune di Entraque, e fu respinto *il ricorso del Comune di Demonte* contro la nomina del maestro Mattiazzo.

— Il ministro Tedesco autorizzò *lavori pubblici per oltre 500,000 lire*. Fra essi vi sono lavori per le provincie di Padova, Potenza, Avellino, Cosenza, Cuneo, Lucca, Udine, Pisa, Ravenna.

— La *Tribuna* dice che *la regina Margherita tornerà a Roma* il 1.o dicembre.

— *Cimati*, deputato presidente dell'Associazione fra gli ispettori scolastici, *conferì con Orlando sugli interessi della classe*. Orlando annunziò che presenterà domani alla firma reale il decreto che lo autorizza a ripresentare alla Camera il progetto per gli ispettori, che potrà approvarsi prima delle vacanze natalizie.

— In seguito alle pioggie *il Tevere crebbe di tre metri* ad Orte. A Roma l'aumento del Tevere è poco sensibile e non desta preoccupazioni.

Le dimissioni di Stelluti-Scala.

Le candidature di Marcora alla Presidenza della Camera e di Canonico a quella del Senato.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Roma, 26, ore 21,45.

Oggi, alle ore 15, ha avuto luogo il Consiglio dei ministri. Credo di potervi assicurare che si accettarono le dimissioni del ministro Stelluti-Scala. Egli le aveva annunziate al Giolitti giorni sono, ma il presidente del Consiglio gli fece osservare che, per un atto tanto importante, occorreva una lettera ufficiale, e poichè lo Stelluti è ancora trattenuto a Napoli, il fratello suo, recatosi in quella città per prendere la lettera di dimissioni da lui firmata, la portò oggi al presidente prima che si aprisse il Consiglio. Ora rimane da nominare il successore, che certo sarà trovato prima del 30. Ho sentito ripetere con insistenza che sarà il Morelli-Gualtierotti, il quale, come sottosegretario, fece buona prova; ma non sono in grado di darvene la notizia sicura.

Si comincia a capire che il Ministero delle poste e telegrafi è uno dei più ragguardevoli, anche pel fatto del numerosissimo personale che vi è adibito. Di qui il desiderio che vi sia preposto un uomo parlamentare di primo ordine. Vi sono in quel Ministero molte piaghe da rimarginare, molte spese da contenere in più giusti limiti. Si dovrà dunque esaminare se il Morelli-Gualtierotti risponda a queste esigenze. Forse stasera a tarda ora si saprà con certezza l'accettazione delle dimissioni dello Stelluti e la nomina del nuovo ministro.

Probabilmente oggi si è anche approvata la lista dei nuovi senatori. Ma i ministri si mantengono ermeticamente chiusi sulla composizione della medesima. All'infuori dei nomi che vi ho già segnalati, non si sa nulla di preciso. Forse si comprenderà nella lista il nome dell'illustre scienziato professore Puccinotti, della R. Università di Pisa, ma nemmeno questo nome è sicuro. La lista nel suo insieme non avrà carattere politico spiccato; sarà invece completamente neutrale.

Il Consiglio si è occupato anche dei decreti che debbono essere portati domani al Re per la nomina del presidente e del vice-presidente del Senato.

Ricorderete che, quando la Camera vitalizia prese le vacanze di estate, si fece una affettuosa dimostrazione al Saracco, alla quale si associò molto calorosamente il Governo. Allora non vi era nemmeno la più lontana idea di cercare un successore al Saracco, anche perchè era convenuto che la Camera avrebbe compiuto i suoi cinque anni, ma durante l'autunno la situazione è cambiata. La salute del Saracco non è migliorata, e il Ministero dovette considerare se conveniva al principio della legislatura nuova conservare alla presidenza del Senato un uomo che non avrebbe potuto rimanervi senza danno suo e della cosa pubblica, ed ha finito per riconoscere che conveniva dare al Senato un nuovo presidente. Fu pensato al Nigra, ed egli fu interpellato anche dal Re per sapere se avrebbe accettato; ma l'illustre diplomatico dichiarò che le condizioni della sua salute non gli permettevano di accettare. Allora si pensò al Canonico, e credo che domani il Re firmerà il decreto della sua nomina a presidente del Senato.

Canonico promise di stabilire la residenza a Roma, ma per antica consuetudine la nomina di un nuovo presidente trae seco quella del rinnovamento dei vice-presidenti. Nella passata legislatura erano vice-presidenti Cannizzaro, Finali, Canonico e Mezzacapo. Si afferma che saranno sostituiti.

Il Consiglio dei ministri discusse oggi intorno ai successori. Il rinnovamento completo della Presidenza provocherà commenti in Senato. Qualcuno applaudirà; altri biasimeranno. Le scelte saranno buone, e tutti finiranno per contentarsene.

Quanto alla presidenza della Camera, si conferma che si sceglierà Marcora.

S.

Roma, 26, ore 20,45.

Circa la candidatura ministeriale alla presidenza della Camera, l'*Avanti!*, il *Giornale di Roma* e il *Giornale d'Italia* confermano essere quella del Marcora.

Il *Giornale d'Italia*, raccogliendo questa voce, dice di non poter crederla vera, nell'interesse dello stesso Ministero. La relazione precedente il decreto di scioglimento della Camera, nella quale si faceva appello alle forze costituzionali contro la demagogia, contraddice, secondo il *Giornale d'Italia*, tale candidatura. Questa invece avrebbe — dice il *Giornale d'Italia* — il significato opposto, come ne è prova la lotta che si combatte in questi giorni a Milano, dove si vede il *Secolo*, organo personale del Marcora, far causa comune coi socialisti e coi repubblicani, cioè coi patrocinatori e coi fautori dello sciopero generale.

Il *Giornale d'Italia* e il *Giornale di Roma*, confermando la notizia del vostro S., dicono che il senatore Canonico sarà il candidato alla presidenza del Senato.

Secondo l'*Avanti!*, il Giolitti avrebbe, in seguito alle dimissioni del ministro delle poste, assunto l'*interim* delle poste.

La *Tribuna*, riferendo circa l'odierno Consiglio dei ministri, conferma la nomina del senatore Canonico alla presidenza del Senato. Quanto alla Camera, dice che in sostituzione del Biancheri pare che nella Maggioranza ministeriale prevalga il concetto di portare alla presidenza il Marcora, il quale, inoltre, per la non rielezione del Palberti, è anche il vice-presidente più anziano.

A proposito delle voci di rimpasti ministeriali, la *Tribuna* scrive: « Non vi è nessuna necessità di rimpasti ministeriali nè di trasferimenti di ministri e sottosegretari da questo a quel Dicastero. Il Gabinetto Giolitti, come ha compiuto senza mutamenti il primo anno di vita, così, grazie alla sicura direzione del suo capo ed alla completa concordia ed affiatamento dei suoi membri, è in grado di continuare a reggere la cosa pubblica senza dare lo spettacolo di continui *chassés-croisés* interni, che furono troppe volte torto e debolezza dei Ministeri italiani. Scelti con occhio avveduto, i ministri ed i sottosegretari hanno potuto coprire felicemente il posto loro assegnato. »

La provincia di Pavia socia della « Dante Allighieri ».

Ci telegrafano da Pavia, 26, ore 20,40:

Oggi il Consiglio provinciale, su proposta del deputato Rampoldi, in segno di protesta per i fatti di Innsbruck, deliberò all'unanimità l'iscrizione della provincia di Pavia a socio perpetuo della « Dante Allighieri ».

NEL GIARDINO DELLA FOLLIA

La prima che vidi, entrando nel grande giardino, che serba ancora qualche aspetto del suo passato regale, fu una ragazza d'alta statura e di corpo esile, ritta accanto a un arbusto in fiore, con gli occhi socchiusi e fissi a terra, con le braccia ciondoloni, bianca e immobile come una statua; non bella, ma di lineamenti signorili, delicatissimi: un viso consunto di monaca austera, d'una tristezza infinita. Non si mosse, non alzò gli occhi quando il dottore ed io ci avvicinammo; non mostrò in alcun modo d'accorgersi della nostra presenza quando ci arrestammo davanti a lei. Il dottore la interrogò della sua salute: non rispose che sì e no con cenni del capo. La esortò a moversi di là, dove il sole le batteva in viso, a passeggiare all'ombra degli alberi: non diede segno d'aver inteso.

Io le ripetei l'esortazione.

All'udire una voce sconosciuta, fece un leggero movimento; ma senza guardarmi, senza neppure levar gli occhi da terra. Io stavo per allontanarmi, preso da un senso quasi di ribrezzo di quella pallidezza e di quell'immobilità di cadavere, quando le si avvicinò una vecchietta di capelli bianchissimi, di viso onesto e buono; la quale, posatale una mano sulla spalla e l'altra delicatamente sotto il mento, per farle alzare il capo, prese a consolarla e a farle animo con parole così gentili e amorevoli, con un accento così dolce di tenerezza, con una espressione dello sguardo e dell'atto così maternamente pietosa, che, credendola un'infermiera della casa, commosso, la lodai caldamente della sua bontà e del suo buon garbo. Quella mi guardò, e accennandomi la ragazza, mi rivolse in tono compassionevole una domanda che mi fece tremare:

— E' la sua figliuola?

Risposi di no, e domandai al dottore se avesse da molto tempo quell'infermiera così amorosa. Mi rispose a voce bassa. Era una disgraziata essa pure. Un rovescio improvviso di fortuna e la morte tragica d'un fratello le avevan tolto la ragione, e nel suo cervello sconvolto s'era inchiodata l'idea d'essere stata sposata in chiesa e abbandonata dallo sposo, appena compiuta la cerimonia religiosa; la quale essa descriveva sovente nominando tutte le persone che v'avevano assistito e raccontando vari accidenti che v'erano occorsi, con un ordine d'esposizione e una profusione di particolari così evidenti, da non lasciar l'ombra d'un dubbio, in chi non la conoscesse, sulla verità di quanto diceva.

La ragazza era rimasta nel suo atteggiamento di sonnambula, con gli occhi socchiusi.

Per fare una prova, il dottore mi presentò a lei, con la formola d'uso, nominandomi.

Non mi guardò; ma inarcò leggermente le sopracciglia, e mentre accennava appena un saluto col capo, apparve sul suo volto come un barlume, somigliante al primo sorriso indefinito dei bambini in fasce, o a quello di chi si ricordi confusamente d'una persona lontana, alla quale non abbia più pensato da lunghissimo tempo. E quell'idea di sorriso rimase sulle sue labbra come s'ella non volesse più, o non potesse, per forza d'inerzia, ricomporre il viso nell'atteggiamento di prima.

— Ha letto qualche cosa di lui? — le domandò il dottore. — Si ricorda qualche cosa?

Parve che facesse uno sforzo per ricordarsi, e che non le riuscisse.

In quel punto una signora che s'era avvicinata, senza che me n'avvedessi e che aveva inteso la domanda, suggerì alla ragazza, sorridendo: — Il Conte di Monte Cristo! La mano del defunto...!

Era una donna sulla cinquantina, di viso florido e di fisonomia gioviale e simpatica, vestita con garbo, con tre penne bianche di cappone piantate nel nodo dei capelli, in forma di raggiera.

Il dottore ripetè alla ragazza:

— Veda..... veda un po' se si ricorda di qualche cosa.

Quella si passò una mano lenta sulla fronte e poi mormorò con un filo di voce, in suono di scoraggiamento:

— Non mi ricordo... non mi ricordo più...

Ebbi un senso di pena, non mai provato, e che non saprei bene esprimere. Ero dunque vissuto un tempo in quell'anima; v'ero vissuto e v'ero morto; il mio nome non era più nella sua mente che un suono, come la mia persona un'ombra al suo sguardo. E continuando a passarsi la mano sulla fronte, pareva che mi volesse dire: — Vedi, questa è una tomba, e anche tu ci sei sepolto.

— Povera ragazza! — disse con dolcezza la vecchia, accarezzandole i capelli.

E la signora dalle penne bianche esclamò, crollando una spalla:

— Mal d'amore! Che sciocchezze! Se mette conto di perder la testa per un uomo!

Mi rivolsi a lei, le domandai da quanto tempo si trovasse in quella casa e se facesse conto d'uscirne presto.

Diede in una risata cordiale.

— Uscir di qua io? — rispose allegramente. — Ma nemmeno per sogno! Ci rimango, e spero bene di finirvi i miei giorni. Dove potrei star meglio? Veda che bellezza di giardino, senta che aria balsamica si respira qui. E poi, ho una bella camera, esposta a mezzogiorno, ho una buona tavola, son servita appuntino; vivo tranquilla, insomma, senza un pensiero al mondo. In verità, non capisco come queste benedette signore abbiano una gran smania di scappare. Per andar dove, poi? A cercarsi delle seccature e dei dispiaceri col marito, con le persone di servizio, con le amiche, col mondo intero. Potrebbero essere felici qui, e si dannano l'anima con mille idee strambe, con ogni sorta di desideri senza costrutto. Bisogna proprio aver perduto il giudizio!

E fece un'altra risata così schietta e sonora che, non pensando lì per lì allo stato del suo spirito, non potei trattenermi dal corridere con lei.

Il dottore ne fece gli elogi, in sua presenza.

— E' la più buona pasta di quante signore son qui, — disse, — è la creatura più felice del suo genere. Moglie d'un egregio notaio: vedova, transitoriamente. Come la vedi ora, è a tutte le ore del giorno, e tutti i giorni dell'anno. Non mi parlerai mica di pietà, credo, in questo caso. Dov'è una donna più invidiabile? E anch'io sarei invidiabile se tutte le altre le somigliassero. Aggiungi che ha tanto spirito, che è un vero piacere discorrerci; che è docile come un'agnella, facile a contentarsi d'ogni cosa, cortese e amabile con tutti, sempre; tanto più dopo che s'è corretta d'un difettuccio che aveva, di rubare e di nascondersi in seno quanto le capitasse nelle mani. Corretta, non assolutamente, per dir la verità..... Scommetterei che anche ora ha in dosso qualche piccolo contrabbando. Vediamo un poco signora.

Spontaneamente, ridendo, la signora si sbottonò il vestito sul petto, e le vedemmo nel vano del busto un panino, delle ciliege, una gazzetta, un cucchiaio, un gomitolo di filo.

— Lo dicevo io! — esclamò il dottore.

— Ma è tutta roba mia, — rispose gaiamente la signora, e soggiunse, guardandomi con aria d'intelligenza: — Me l'ho messa qui per celia, sa: non per altro che per fare ammattire un poco il nostro caro dottore.

Poi mi disse di punto in bianco: — Lei rassomiglia in modo straordinario al generale Pallavicini. Le domandai a quale generale Pallavicini alludesse.

— Quello che arrestò Garibaldi a Aspromonte, — rispose francamente.

E da quel momento, come se si fosse fatta nella sua mente una sostituzione di persona, non mi chiamò più che « generale ».

M'allontanai di là col dottore, essa ci si accompagnò, aggiustandosi con una mano la raggiera di penne bianche che aveva in capo, come se avesse dovuto fare con noi una passeggiata fuor della casa.

Dopo un breve tratto ci venne incontro correndo una piccola signora bionda e magra, sulla trentina, con uno strano cappello conico di paglia, che le dava l'aspetto di una maga, e s'arrestò a dieci passi da noi, guardandomi curiosamente.

Il dottore le domandò, accennando a me:

— E' questo il signore che lei aspetta?

Quella scrollò una spalla e rispose con accento toscano:

— Ma che! Questo ha i capelli bianchi. Quello che io aspetto è giovane e bello.

Aveva l'idea fissa d'un amante che dovesse venire un giorno a prenderla, per ricondurla a Firenze. Era la vedova d'un ufficiale, impazzita dopo un parto, chiusa là da vari anni.

Data appena la risposta, s'allontanò di corsa. Ma s'arrestò a un tratto a un trenta passi di là, e, voltandosi, domandò a voce alta al dottore: — Quanti anni ha codesto signore?

— Cinquanta suonati, — rispose il mio amico.

Quella fece un gesto, come per dire: — Son troppi.

— E lei, signora, — le domandò il dottore, — quanti ne ha?

— Per che fare? — ribattè pronta, e scappò via.

La signora dalle penne bianche diede in un gran ridere, e esclamò: — Ah! le donne! Possono bene aver perso il cervello; ma l'età non la dicono. Sempre eguali!.... Un'altra poverina quella lì, che non ha altro in capo che l'amore. Pare impossibile, pare impossibile! E pensare che potrebbero essere tutte tanto contente!

In quel punto vidi alzarsi da un sedile che fiancheggiava il sentiero, e venir verso di noi a passi risoluti una signora di forme matronali e d'aspetto dignitoso; la quale si fermò davanti a me e mi rivolse la parola come a una persona conosciuta, che ella avesse aspettato. Pareva sui quarant'anni, era vestita con certa eleganza: una contessa, mi disse il medico; la riconobbi piemontese al primo accento. Parlò rapidamente, con la correttezza e la disinvoltura d'una signora usata a vivere nella società aristocratica, e con serietà straordinaria.

— Lei arriva a proposito, — mi disse. — Sia il benvenuto. Mi raccomando a lei, perchè col dottore è tempo perso. La prego, la supplico di fare quanto le è possibile per farmi uscire al più presto di qui, dove son chiusa da cinque anni come in una carcere, senza una ragione al mondo, in mezzo a gente senza cervello e senza educazione, che mi rende la vita intollerabile. Lei mi capirà: la compagnia m'è un supplizio anche peggiore della prigionia. E potrei anche rassegnarmi a vivere in mezzo a donne pazze; ma alla incivilità, alla trivialità dei modi e dei discorsi, non posso. Ci son forme di rispetto a cui una donna della mia nascita non rinunzia, in qualunque grado di miseria sia caduta. Non ho bisogno di spiegarmi di più. Si guardi intorno e mi dica se una signora per bene può reggere a una tale esistenza. Mi raccomando a lei perchè si rivolga alle autorità e le induca a compiere un atto d'umanità e di giustizia. — Tacque, e dopo un breve silenzio, come se il congegno della sua ragione si spezzasse tutt'a un tratto in quel punto, soggiunse risolutamente: — Insomma, io non domando altro che di morire per la patria!

La signora dalle penne bianche diede in uno scoppio di risa, e esclamò: — Niente meno!

Quella le lanciò un'occhiata sprezzante, e ripigliò il discorso, non più ordinato e chiaro, ma sempre grave, sciorinando un lungo periodo rapidissimo, appena intelligibile, che finì con questa strana dichiarazione: — In fine, io mi posso vantare di non aver mai avuto amanti stranieri!

— Amor di patria! — esclamò la signora dalle penne, ridendo; ma, come prima, senz'aria di malignità, con un riso di canzonatura benevola.

La contessa le lanciò un'altra occhiata sdegnosa, e ripetè: — Sì, signora, amor di patria! — Poi riprese a parlarmi della sua splendida vita passata, delle sue relazioni cospicue, dei suoi ricevimenti, e concluse: — Capirà, non andavo mica vestita come ora; avevo dei vestiti magnifici, fatti dalle prime case di moda.....

— Dalla casa Worms, di Parigi, — disse la signora dalle penne.

— Sì, signora, dalla casa Worms di Parigi, — ribattè la contessa, fulminandola con uno sguardo; e dopo molte altre parole, mi

ripetè le prime raccomandazioni, mi ringraziò di quanto avrei fatto per lei, fece una leggiera riverenza, e ritornò a passo maestoso donde s'era mossa.

Più dei discorsi di lei m'aveva stupito l'opportunità e l'acutezza degli scherzi ironici con cui la signora dalle penne l'aveva interrotta; ma fui ben più stupito quando questa, udendomi domandare al dottore se avesse osservato come la contessa parlava con la bocca stretta per vezzo aristocratico, esclamò con una risata:

— Ah! non è mica per questo, sa! Parla con la bocca stretta per non lasciar vedere che le mancano dei denti!

Espressi il mio sentimento al dottore; ma egli non s'era punto stupito.

— I pazzi, — disse, — sono, generalmente, assai meno pazzi di quanto si creda dai più. Sono insensati in una data idea, o in un giro d'idee; ma conservano fuor di queste tutte le loro facoltà, anche le più delicate. S'ingannano anche gl'inesperti credendo che la pazzia porti con sè una trasformazione compiuta dell'indole. Il caso è rarissimo. La maggior parte di queste donne sono ancora, in fondo all'animo, quali erano avanti di perder la ragione. Quella che era buona è buona, quella che era malvagia è malvagia; sincera quella che era sincera, finta quella che era finta. Si ritrovano in loro, qui, tutte le vanità, tutte le superbie, tutte le ipocrisie, le gelosie, le astuzie, le finezze che avevano nello stato normale, in mezzo al mondo. Gli uomini mi danno minor pensiero; son più inclinati alla solitudine, chiacchierano meno fra di loro, serbano maggior dignità. Le donne, invece, stanno sempre insieme, si bisticciano, si astiano dalla mattina alla sera per le ragioni più futili, si dibattono continuamente in una rete di pettegolezzi, d'invidie, di picche, da far ammattire peggio di loro chi ci volesse tener dietro per fare il paciere sul serio.

Sbucò in quel momento di dietro una siepe e venne a grandi passi verso di noi, agitando le braccia e mettendo voci inarticolate, una giovane dalla capigliatura rossa arruffata, col viso pallido e stravolto, con la bocca convulsa e schiumante, col vestito in disordine, che lasciava vedere il seno bianchissimo, appena formato; e soffermatasi davanti a noi, senza vederci, con lo sguardo errante per aria, si mise a gridare parole sconnesse e senza senso, con accento ora di terrore, ora di maraviglia, alternando gemiti dolorosi e risa ciniche e stridenti, che mettevano a un punto compassione e ribrezzo. Era una ragazza sui vent'anni, una sarta, di famiglia signorile, idiota fin dalla nascita; agitata quasi sempre in quel modo, presa sovente da impeti furiosi di baccante, ridotta così scarnita come uno spettro dalla febbre implacabile che la divorava.

Il dottore le s'avvicinò, chiamandola amorevolmente per nome: essa diede un salto indietro, senza guardarlo, come un cavallo che s'adombra; altre due pazze le si accostarono, per quietarla; le respinse con un atto iracondo delle due mani, e riprese il suo cammino affrettato, mulinando le braccia e gridando: — mamma! mamma! — si perdette fra gli alberi lontani.

La signora dalle penne bianche disse con accento pietoso: — Poverina! Deve aver avuto qualche grande spavento.

Quella vista mi turbò; stetti per andarmene. Ma mi ritenne una curiosità dolorosa, quasi un bisogno di soffrire, o forse anche di cercare un conforto alla mia sventura nello spettacolo prolungato della nullità miseranda della vita umana.

Il dottore mi fece svoltare per un sentiero che conduceva ai piedi d'una montagnola artificiale, dove trovammo seduta sur una panca una vecchia signora; la quale, appena ci vide, s'alzò sorridendo, ci fece una riverenza e c'invitò cortesemente a sedere, scusandosi di non aver seggiole da offrirci. Aveva i capelli tinti di rosso (con polvere di mattone, mi disse il dottore), un mazzetto di margheritine nella treccia, un nastrino azzurro intorno al collo e un braccialetto di latta, che si vedeva stato tagliato con le forbici.

— Ti presento, — mi disse il dottore, — una signora simpaticissima, che sarai molto lieto di conoscere.

Quella s'inchinò in atto cerimonioso e, mostrandomi un nodo di nastro che stava ritoccando, mi disse con un certo vezzo galante: — Questo, vede, è un regalo per una signora di mia conoscenza, molto bella e molto elegante.

Lavorava così tutto il giorno a fabbricar gale, anellini e mazzetti da regalare a marchese e a contesse immaginarie, che s'illudeva di ricevere nella sua camera, e con le quali s'intratteneva in lunghe conversazioni complimentose, sorridendo sempre e prodigando a tutte le più delicate cortesie.

— Veda! — mi disse la signora dalle penne bianche, che ci aveva tenuto dietro, — questa è una delle poche contente, che sanno vivere. Se non avesse quella fissazione dei ricevimenti!.... Ma è forse quell'idea che la fa felice. E tanto meglio, non è vero?.... Ah! ce n'è una per sorte qui dentro: vedrà! — E si mise a ridere.

Salimmo sulla montagnola, dov'era un piccolo capanno tutto fasciato di verzura, nel quale stava nascosta sempre, come un'orsa nella tana, la signora più selvatica dello stabilimento, una vedova cinquantenne, nemica della razza umana, non violenta punto, anzi sempre raccolta e silenziosa, ma che masticava veleno continuamente. Alla vista del dottore balzò in piedi nella sua nicchia e si mise come in atto di difesa, piantandogli in viso due occhi accompagnati, chiarissimi, accesi di rancore.

Egli le fece cenno che si quietasse, e le disse cortesemente: — Ho da farle una presentazione, signora. Sa chi è questo signore che è con me?

Essa mi lanciò un'occhiata di traverso, e rispose in tono di sarcasmo: — Non 'o so; ma, vedendolo in sua compagnia, m'immagino che razza di galantuomo può essere.

Il dottore, con dolcezza, la rimproverò dello sgarbo, l'accusò d'essere ingrata con lui, ricordandole con un discorsetto garbato le prove d'affetto e di sollecitudine ch'egli le aveva date in molte occasioni, e l'esortò con una bella chiusa oratoria ad aprire un po' l'animo alla benevolenza.

— Ben detto! — rispose quella con un sorriso ironico. — Ben parlato! Oh, quanto a parlar bene..... Già, è pagato per questo. — Poi, facendosi a un tratto minacciosa: — La smetta. Lei sa che fra me e lei c'è una guerra di coltelle! Via di qua sul momento, lei..... e il suo tirapiedi! Faccia la sua strada.

— Faccio la sua volontà, — rispose il dottore, inchinandosi.

— Finalmente! — ribattè la signora.

La presentazione era fallita.

— Che istrice! — esclamò quella dalle penne, e soggiunse ridendo: — Deve aver fatto fare allegre la buon'anima di suo marito!

Mentre scendevamo, mi disse il dottore che l'aveva vista una volta sola di buon umore: quando egli aveva accompagnato a visitarla una sua sorella, la quale era stata accolta da lei con compiacenza straordinaria; ciò che l'aveva molto maravigliato; ma s'era chiarito poi che l'aveva accolta in quel modo credendo che fosse entrata essa pure nel manicomio per non uscirne più; tanto che il giorno dopo, risapendo che era uscita libera, aveva dato in ismanie.

Mi stava aggiungendo altri particolari intorno a quella sventurata, quando gli venne incontro un'altra, una vecchia pingue e curva, che gli disse con voce di rimprovero lamentevole:

— Ah, dottore crudele! La mia vista è ancora data giù dopo l'ultima volta che m'hai parlato. Vuoi dunque proprio farmi diventar cieca?.... Perchè incrudelisci così contro una povera vecchia?.... Che cosa t'ho fatto?....

Il dottore cercò di distrarla da quel pensiero con un altro discorso; ma quella insistette, e disse, rivolgendosi a me:

— Non è vero, signore! Chi direbbe mai, a sentir parlare questo dottore e a vedere la sua faccia d'uomo onesto, ch'egli sia capace d'una crudeltà simile, di divertirsi a far perdere la vista a una povera disgraziata, che non gli ha mai fatto alcun male!

E se n'andò scotendo la testa in atto doloroso. Sorrise il dottore della mia ignoranza in materia psichiatrica quando gli domandai perchè non avesse tentato di dimostrare a quell'infelice che il suo sospetto era assurdo.

— Per chi ha perduto la ragione, — rispose, — non c'è nè ragionevole nè assurdo, in ciò che si riferisce appunto all'oggetto della sua pazzia. Le potrei ragionare per una giornata intera su quell'argomento, che sarebbe inutile affatto. Se anche mi fosse possibile presentarle, farle toccare con mano, per così dire, una prova materiale evidentissima, irresistibile per chiunque altri, dell'assurdità del suo pensiero, non riuscirei a smuovere menomamente la sua certezza. Adoperar coi pazzi lo strumento della ragione?..... Ma è come sonare il violino a un sordo o scrivere una lettera a un cieco.

La signora dalle penne bianche sorrise in atto d'assentimento, e m'accennò nello stesso punto un'altra donna, che ci si avvicinava, una figura di vecchia zitella benigna, che guardava me, sorridendo. Questa non s'arrestò, ma, passando, mi segnò a dito, e mettendo un sospiro di soddisfazione esclamò:

— Ah!.... Ecco finalmente il viso d'un galantuomo!

— Mille grazie! — le disse il dottore ridendo.

Era una poveretta, afflitta da mania di persecuzione, e non di meno quasi sempre serena; che scriveva ogni giorno al dottore una lunga lettera, lagnandosi d'essere insidiata nella vita, con mille arti scellerate, dalla sua infermiera; con la quale, peraltro, non diceva mai parola a quel proposito; chè anzi la trattava con benevolenza, trattenendosi con lei famigliarmente, come con un'amica fidata.

C'eravamo messi intanto per un lungo viale diritto, in fondo al quale, dopo pochi passi, vedemmo apparire e venir verso di noi a passo spedito una bella bruna di statura alta e di portamento altero, con una treccia cadente sulla spalla e le braccia ciondoloni.

— Ah, questa, — esclamò la signora dalle penne, — glie la do per un vero serpente! Si guardi.

— Ha l'orrore dell'uomo, — soggiunse il dottore; — sta attento al saluto che ci farà; con questa è prudenza non parlare.

Non mostrò di vederci che quando fu a una ventina di passi da noi; lo mostrò sollevando il petto, come per un arcoggiamento di stomaco, e torcendo il viso da una parte, come alla vista di qualche cosa di mostruoso e d'immondo. Via via che s'avanzava, si faceva più forte sul suo viso pallido un'espressione di repugnanza e di nausea, che, quando ci fu vicina, divenne di ribrezzo, d'odio e d'orrore. E allora, senza guardarci in viso, torcendo violentemente il capo e tutto il busto dalla parte opposta, e mettendo un rantolo rabbioso, con una smorfia d'infinito disprezzo sputò. E passò, col capo eretto e con gli occhi chiusi. Ah non ci fu mai attrice al mondo che abbia espresso l'odio della scelleratezza e lo schifo della viltà e della bruttura umana come l'espresse quella donna con quell'atto! Non c'è parola che lo renda; n'ebbi il sangue rimescolato; non lo scorderò fin ch'io viva.

— Eppure, — disse il dottore, sorridendo del mio turbamento, — non lei degli uomini; ma gli uomini di lei avrebbero gran ragione di lagnarsi. Non fu lei la vittima.... Che tragica storia!

Arrivammo a un gruppo di grandi pini e di càrpini, che formavano in un angolo del giardino vastissimo un boschetto oscuro e fresco come una grotta, nel quale non penetrava qua e là che qualche barlume di sole; e lì sedevano e passeggiavano, aggruppate e sparse, una ventina di donne; di cui nessuna da principio badò alla nostra presenza.

Una attirò subito la mia attenzione, una donnina ancor giovane, coi capelli corti arricciolati, che pareva un giovinetto in veste femminile; ma già rugosa e di viso patito, e coi panni scomposti; la quale, trascinando con sè a braccetto una compagna inerte, che pareva scema, andava e veniva senza posa, buffoneggiando come una briaca, con risa sgangherate, apostrofando le compagne vicine e lontane, scimiottando ora l'una ora l'altra, e atteggiandosi ogni tanto come per arringare una folla, con una mimica di Dulcamara e una voce già arrochita dal lungo gridare. Era la moglie d'un impresario costruttore, di famiglia ricca; ma non mostrava più segno alcuno di educazione signorile: pareva una donna dell'infima plebe. Solo nei suoi discorsi rotti e confusi, cangianti d'argomento ad ogni minuto, ricorrevano, senza alcun legame apparente d'idee, nomi d'ingegneri noti, accenni a costruzioni edilizie e ad affari finanziari, e parole tecniche della professione del marito rimaste impresse nella sua mente per forza di consuetudine. Andando così attorno come un cavallo in un circo, passò davanti a me e mi rivolse la parola in piemontese: io le risposi in italiano.

— Parla italiano? — esclamò; — cospetto che lusso! — e scoppiò dal ridere. Ripassò un'altra volta, e udendomi chiamar per nome dal dottore che s'era scostato, diede in un'altra risata dicendomi: — Degli amici mi guardi Iddio! — e s'allontanò di corsa, tirandosi dietro la compagna, come un gatto.

EDMONDO DE AMICIS.

(Queste pagine dell'illustre scrittore piemontese sono tratte dal volume Nel Regno del Cervino *(L. 3 50) che gli editori Fratelli Treves metteranno fra pochi giorni in vendita. Dobbiamo alla cortesia degli editori di averne potuto dare questo saggio ai nostri lettori. Questo brano rimane d'assoluta proprietà degli editori e ne è vietata qualsiasi riproduzione).*

La guerra russo-giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

La seconda Divisione del Baltico a Porto-Said.

Londra, 26, ore 21.

Telegrafano ai giornali da Porto-Said i seguenti particolari sul passaggio della seconda Divisione del Baltico:

Le navi russe furono segnalate giovedì mattina alle 4,30, ma restarono in vista del porto fino all'alba. Al momento del passaggio della *Sissoi Veliky*, che portava la bandiera ammiraglia, le batterie della costa spararono una salve di 21 colpo di cannone.

Le Musiche di bordo risposero sonando l'Inno nazionale russo e poi il *God Save the King*. Alle 10 le navi erano ormeggiate. La nave britannica *Europa* restò ormeggiata durante tutta la giornata.

Delle imbarcazioni occupate da forze di polizia restarono in permanenza lungo la linea, e nessuna barca potè avvicinarsi. La squadra cominciò immediatamente a fare acqua e ad imbarcare legumi e una piccola quantità di carne fresca.

Nello stesso tempo le torpediniere si disponevano lungo i trasporti che le accompagnano o facevano carbone.

Tutti i capitani discesero a terra alle 10,30, e si recarono al Consolato russo, ove rimasero per un'ora.

Tutte le navi russe, compresi i trasporti e le navi carboniere, sono montate esclusivamente da equipaggi della flotta.

Portano sui loro ponti delle passerelle che serviranno a costruire dei ponti mobili.

Le navi carboniere sono caricate di carbone di Cardiff, che è stato imbarcato a Sebastopoli.

Le torpediniere, le navi della flotta volontaria e due dei trasporti sono muniti di apparecchi di telegrafia senza fili. La nave ammiraglia porta due cannoni da 67 tonnellate.

Nessun trasporto è armato. E solo due delle navi della flotta volontaria sono state trasformate in incrociatori.

Ogni bastimento porta una compagnia di uomini incaricati di fare i segnali.

Si dice che tutta la squadra è munita di apparecchi per quest'uso costruiti in Russia.

L'agente diplomatico russo Maximoff accompagnò il primo pilota che si trovava incontro alla flotta.

Una grande animazione regnò a bordo, e gli ufficiali domandarono al pilota se non vi erano navi britanniche nel porto. Tutti sembravano completamente ignari delle ultime notizie dell'Estremo Oriente.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* dice di aver interrogato un personaggio del porto che ha sorvegliato l'ormeggiamento delle navi russe.

Dichiara che gli ufficiali sembrano essere molto abili, ma che gli equipaggi sono assolutamente ignoranti degli elementi di navigazione: hanno l'aria di essere dei contadini, senza nessuna conoscenza tecnica.

La terza Sezione della flotta del Baltico.

Lovestoft, 26, ore 21.

La flotta supplementare del Baltico è passata a mezzanotte senza incidenti.

Cherbourg, 26, ore 20.

Un trasporto russo e due controtorpediniere, provenienti da Skagen, sono giunti e scambiarono le salve d'uso colla terra.

Le scaramucce agli avamposti.
Le difficoltà di rifornimento dei giapponesi.

Pietroburgo, 26, ore 18.

L'*Agenzia Telegrafica Russa* riceve da Mukden: «Le scaramucce continuano agli avamposti su tutta la fronte. Parecchie compagnie di fanteria e uno squadrone di cavalleria giapponese passarono il ponte presso Sianyr, e furono costretti a ritirarsi, con grandi perdite, la notte del 23. I fiumi Hun e Tai sono completamente gelati. Le acque del Liao si trovano ad un livello così basso che impediscono il rifornimento dei viveri per la via fluviale all'esercito giapponese. La mancanza di vagoni ritarda pure ai giapponesi l'arrivo di munizioni e ostacola il trasporto dei feriti.»

E' stata segnalata a Tiraling l'apparizione di una grande banda di honguzi; nessun giapponese si trova però fra essi. Ferve il lavoro per trovare fondi per lo svernamento delle truppe.

Le navi di Vladivostok.

Nagasaki, 26.

Uno straniero, partito lunedì scorso da Vladivostok, dice che venti vapori sono giunti nel mese corrente con carbone ed altre merci. Dice che il *Bogatir* è uscito dal bacino, ma è inutilizzabile e mantenuto a galla a mezzo di pontoni. Il *Gromoboi* è fortemente avariato ed occorreranno parecchi mesi per ripararlo. I sottomarini inviati da Pietroburgo terminarono gli esperimenti, che sono soddisfacenti. La posizione delle mine galleggianti nel porto è mala determinata. In seguito a questa incertezza la torpediniera N. 208 e un vapore tedesco furono, la prima affondata, il secondo danneggiato.

La smentita alle avarie dell'*Oleg*
Un vapore inglese dichiarato buona preda.

Pietroburgo, 26, ore 21,30.

Contrariamente alle voci corse, si dice che l'incrociatore *Oleg* non è ritornato a Libau.

La Corte superiore delle prede, riunitasi oggi, si è occupata del vapore inglese *Cheltenham* ed ha dichiarato valevole il sequestro della nave e del suo carico.

Il malcontento dei cinesi di Inkeu per la severità giapponese.

Pietroburgo, 26, ore 20,30.

Le *Birsheja Viedomosti* hanno da Mukden, 25: «Un funzionario cinese giunto ieri da Inkeu dice che i giapponesi, dopo occupato Inkeu, radunarono i mercanti cinesi e fissarono loro i prezzi delle derrate. I soldati ricevettero libretti con le tariffe istituite per diversi prodotti. Questi libretti tenevano luogo di denaro. Ciò indignò i cinesi, che cominciarono ad emigrare. Allora fu dato ordine di perquisirli accuratamente, perchè era vietato di esportare oltre 20 dollari in moneta. In quanto alla carta giapponese se ne poteva esportare a volontà. Verso la metà di ottobre i giapponesi istituirono un'imposta sul bestiame macellato, a un dollaro per testa di bestiame piccolo e due dollari per bestiame cornuto. Questa nuova provocò proteste, e i macellai chiusero le botteghe. Dopo d'allora la carne si compera in territorio neutro. Per la popolazione di Inkeu il controllo giapponese sulla moneta in corso è terribilmente severo. Se si trova un cinese in possesso di una moneta russa essa viene confiscata, e il possessore incarcerato e punito con lavori forzati.»

Il nuovo ministro della guerra Berteaux al suo collega russo.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 15,25:

Il nuovo ministro della guerra, Berteaux, ha inviato al ministro della guerra russo un telegramma, nel quale esprime la speranza che le buone relazioni che correvano fra lui e il generale André non saranno modificate. Si assicura che ha telegrafato al generale Sylvestre, capo della Missione militare in Manciuria, per invitarlo vivamente a rimanere laggiù e non a ritornare in Francia, come ne aveva chiesto l'autorizzazione.

I futuri rapporti del Vaticano con lo Stato italiano.
Per le anime di Pio IX e Leone XIII.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 23,30:

La *Patria* dice che in Vaticano si agita la questione dei futuri rapporti con l'Italia, dopo la parziale partecipazione dei cattolici alle urne. Secondo la *Patria*, la ragione della mutata politica verso l'Italia si dovrebbe all'atteggiamento ostile della Francia contro il Vaticano. Il Papa è disposto, senza espliciti rinunzie, a fare all'Italia tutte le concessioni compatibili con i suoi doveri della religione; nessuna ingerenza sua nelle cose attinenti all'esercizio del potere laico; graduale accedere dei cattolici alla vita politica.

Il loro numero e la loro autorità morale stabiliranno il grado loro di influenza nello svolgimento della politica nazionale. All'interno non si creeranno imbarazzi allo Stato, lasciando che gli eventi e l'opera dei cattolici entrati nell'attività politica nazionale portino riforme a favore degli interessi della Chiesa; all'estero, senza offendere i diritti delle altre nazioni, si farà sì che l'Italia fortifichi la sua posizione, affidandole la protezione dei missionari italiani ed istigando i nunzi delegati apostolici a favorire la diffusione degli interessi nazionali.

***

Stamane, alle ore 10, in San Giovanni, ha avuto luogo un funerale per le anime dei Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII, per cura dei devoti dell'Immacolata. Pontificava il cardinale Satolli. Assistevano vari cardinali e prelati, il Corpo pontificio e i rappresentanti dei diversi Capitoli.

Le relazioni franco-italiane e il protettorato sui cattolici d'Oriente alla Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23:

Si riprende la discussione del bilancio degli esteri.

Dubief, relatore, afferma non essere affatto contraria all'alleanza franco-russa.

Delcassé, interrompendo, dice che mai esistette un'alleanza più utile; mai s'offrì migliore occasione per affermare che essa serve agli interessi dei due paesi. *(Applausi)*

Dubief, riprendendo a parlare, accenna alle relazioni italo-francesi ed esprime il compiacimento per le visite scambiate fra i due capi di Stato e per il ristabilimento delle buone relazioni, che avrebbero dovuto esistere sempre. *(Applausi)* Si rallegra pure della convenzione italo-francese per la protezione degli operai dei rispettivi paesi.

Dubief ritiene che il protettorato cattolico in Oriente ed in Estremo Oriente presenti molti inconvenienti. Vorrebbe che si seguisse una politica di neutralità e che si sostituissero gli istitutori congregazionisti con istitutori laici. Invita Delcassé a repubblicanizzare il personale della diplomazia.

Suchetet deplora che il Governo si disinteressi delle scuole congregazioniste. Pretende che l'Italia cerchi di soppiantare la Francia.

Delcassé risponde che non può che felicitarsi del modo con cui l'Italia mette in pratica le buone relazioni colla Francia.

Coulondre chiede che si sopprima la sovvenzione alle scuole congregazioniste d'Oriente.

Delcassé si oppone, dicendo che è disposto a sviluppare l'insegnamento laico, ma non vuole abbandonare a se stessi gli Istituti congregazionisti, che sono efficace istrumento della propaganda dell'influenza francese.

L'emendamento Coulondre è respinto.

La discussione generale del bilancio degli esteri è chiusa. La soppressione dei crediti per l'Ambasciata presso il Vaticano si approva, d'accordo col Governo, senza discussione.

Millevoye chiede se la soppressione dei crediti dell'Ambasciata presso il Vaticano significhi rottura definitiva colla Santa Sede.

Delcassé risponde: «E' certo, le relazioni colla Santa Sede essendo rotte. La Camera, avendo approvato questa rottura, le relazioni non potranno riprendersi che dopo la discussione al Parlamento.» Il bilancio degli esteri è definitivamente approvato.

Il Consiglio dei ministri francesi.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 21:

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane all'Eliseo. Era presente Rouvier, completamente ristabilito. Egli espose le modificazioni che si propone d'introdurre nel progetto dell'imposta sul reddito per giungere all'accordo colla Commissione per la legislazione fiscale. Il Governo decise di chiedere alla Camera di dedicare soltanto due sedute settimanali alla discussione sulle proposte intorno all'imposta sul reddito. Altre sedute si dedicheranno ai bilanci.

Il Ministero della guerra francese punisce gli ufficiali delatori!

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 23:

Il ministro della guerra decise di traslocare il capitano Engelvin e il luogotenente Tremaux, del 168° fanteria, per aver dato informazioni su alcuni camerati. Il luogotenente che ha denunziato ai suoi capi i due ufficiali delatori sarà pure traslocato, per certi atti riprovevoli che stanno a suo carico. Infine il colonnello dell'artiglieria fu fatto oggetto di biasimo per la scorrettezza del procedimento da lui impiegato nelle interrogazioni degli ufficiali delatori.

L'invito di Loubet ai Sovrani di Portogallo

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 14,30:

L'*Eclair* ha da Londra: «Si dice che i negoziati che precedettero l'invito dei Sovrani portoghesi al pranzo che sarà offerto in loro onore da Loubet furono dei più delicati, il Protocollo francese temendo che la regina Amelia, sorella del Duca di Orléans, non si considerasse come offesa dall'invito del Presidente della Repubblica. La Regina, ufficiosamente consultata, non esitò a rispondere che avrebbe accettato con tutto il piacere l'invito in questione.»

Loubet riceve la Delegazione parlamentare scandinava

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 20,30:

Loubet e la sua signora assistettero oggi al ricevimento dei parlamentari scandinavi. Ogni presidente di Delegazione pronunziò un discorso affermante la simpatia del suo paese per la Francia. Loubet li ringraziò tutti e ricordò le sue interviste coi Sovrani di Danimarca, Svezia e Norvegia. Loubet aggiunse che la visita dei delegati produrrà un grande effetto morale e farà progredire la causa dell'arbitrato per la pace.

Loubet e la sua signora condussero gli invitati al *buffet*, dove Loubet fece un brindisi a re Cristiano, decano venerato dei Sovrani europei, alla Famiglia Reale ed al popolo danese. Passis brindò a re Oscar, alla Famiglia Reale ed al popolo della Svezia e della Norvegia. Loubet bevette poscia ai parlamentari dei tre paesi e alle signore presenti.

Il ministro di Danimarca bevve a Loubet, alla sua famiglia ed alla prosperità della Francia.

Dopo i delegati si recarono a far visita ai presidenti della Camera e del Senato.

Il Municipio di Parigi rifiuta la sovvenzione pel monumento a Waldeck-Rousseau.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 15:

Il Consiglio comunale, in seduta di ieri e dopo lunga discussione, ha approvato la proposta che non si innalzi nella città di Parigi nessun monumento prima di 10 anni dalla morte del personaggio.

In seguito a tale deliberazione, il Consiglio ha rifiutato la sovvenzione per il monumento a Waldeck-Rousseau.

I socialisti si sono astenuti dal voto, dicendo che Waldeck-Rousseau li aveva sempre perseguitati.

Ibsen gravemente ammalato.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 15:

Il *Daily Chronicle* ha da Stoccolma, 25: «Ibsen è molto ammalato. Ha avuto parecchi attacchi assai minacciosi.»

REATI E PENE

Il secondo processo Olivo
lo squartatore della moglie
alla Corte d'Assise di Bergamo.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

BERGAMO, 26, ore 23,40.

Udienza antimeridiana.

L'udienza comincia con l'audizione del teste cav. *Angelo Laudriani*.

Egli dice che conobbe la Beccaro quando era serva in casa Motta. La ritrovò poi quando era la signora Olivo. Gli raccontò allora che in causa delle spese fatte dal marito per montar casa si trovava in condizioni ristrette. Egli allora la prese al suo servizio per qualche ora al giorno.

Il teste tiene poi a spiegare un particolare che non potè raccontare a Milano.

«Venne detto in quel dibattimento — dice il teste — che alcune ceste di generi alimentari furono portate a casa mia dalla Beccaro. Ciò è esatto; ma quelle ceste erano state da me ordinate perchè, essendo ammalato, avevo bisogno di mangiare in casa.»

Esclude poi che la Beccaro bevesse e bestemmiasse. Ammette solo che era un po' pettegola e che negli ultimi tempi si lamentava di sua grande miseria.

Nega che la Beccaro fosse qualche cosa per lui. Dice che andava a fare i servizi a casa sua quando più le talentava e all'ora che meglio le piaceva, e che, malgrado le sue preghiere di non presentarsi più a casa sua, continuava ad andarvi, facendo parlare le male lingue. *(Ilarità generali)*

Si richiamano i portinai *Cozzi*. Questi con la massima ingenuità raccontano che udirono l'Ernestina dare del «vigliacco» al Laudriani, e che, anche quando non serviva più, almeno una volta al mese essa andava in casa di questi.

— A servire? — domanda ironicamente l'avvocato *Costa*, della Difesa.

— Io non c'ero a vedere — risponde la portinaia.

L'Olivo ride e scrolla la testa come uomo che impara cose per lui nuove e incomprensibili.

La Difesa ripete domande imbarazzanti pel Laudriani.

Questi è un bell'uomo, dai capelli brizzolati, vestito correttamente in finanziera, elegante nel gesto e gaudente nell'aspetto.

Gira e rigira in un ginepraio di frasi che dicono tutto e nulla e che finiscono col far sapere che la Beccaro diceva essa stessa di essere la sua intima amica.

Il confronto fra i tre testimoni termina, fra i sorrisi ironici del pubblico, con un particolare che fa ridere.

Il teste dice che l'Ernestina si lamentava di essere in miseria e che anche i suoi portinai gli dicevano la stessa cosa.

Questi allora dicono il vero: che avevano confermato quel particolare, ma che lo avevano fatto ad istigazione dell'Ernestina per muovere il teste a pietà e indurlo ad essere generoso.

Il teste fa un gesto di disperazione e il confronto è finito.

Il teste *Cossettini Angelo* da trent'anni è custode nell'Istituto tecnico di Udine. Conobbe l'Olivo studente e dà di lui i migliori particolari, confermando quanto l'Olivo ebbe a dire all'udienza. Anzi vengono lette due lettere dell'Olivo, nelle quali parla assai bene della sua moglie anche pochi giorni prima che avvenisse l'uxoricidio.

Finalmente entra il teste *Colombo Antonio*, il famoso gobbo di cui s'è tanto parlato. Il silenzio e l'attenzione nell'aula sono grandissimi. Anche il Colombo è contabile: decisamente la Ernestina era tenera per questa professione.

Narra come conobbe la Beccaro in una festa campestre a Magreglio. La rivide poi a Milano, ma fu lei che si fece riconoscere, perchè egli non se ne ricordava. Ella gli disse di essere forestiera, di Biella, e di trovarsi in miseria, onde la soccorse.

Dopo un certo tempo ricevette una sua lettera in cui gli diceva di essere degente al Sifilicomio.

Diffusamente narra le preghiere contenute in quel biglietto. «Io, — dice il teste, — padre di famiglia, mi trovai assai imbarazzato davanti a quella lettera, e domandai consiglio a mia moglie, donna pia e caritatevole. Ella mi disse di aiutare la disgraziata. Così feci; e per evitare che il mondo mormorasse, mi feci passare per suo zio.»

Il signor Colombo narra quindi del come procurò l'alloggio all'Ernestina. Questa era tanto contenta pel bene ricevuto; pochi giorni dopo però, siccome dove l'aveva messa non si trovava bene, cambiò, andando ad abitare in via Falcone, presso una vecchia che faceva gli occhielli per i *gilets*.

Il teste narra come l'Ernestina non avesse abiti, e le comperò qualche cosa, che l'Ernestina si cucì da se stessa, perchè essa era molto abile anche in questa cosa.

L'Olivo, cogli occhi chiusi, scuote il capo energicamente e non è dello stesso parere.

Il teste quindi esclude di essere stato per la Ernestina qualche cosa di più e di diverso di un semplice benefattore.

Quindi il Colombo narra come nei cinque mesi in cui soccorse l'Ernestina non la potesse mai collocare, appunto per la sua ignoranza.

Narra come l'Ernestina non volesse saperne della sorella, che, secondo diceva, l'aveva sempre maltrattata, e come non volesse saperne di collocarsi come cameriera.

Così andò avanti fino al giorno in cui conobbe l'Olivo. «Da parecchi anni aveva notato — dice il teste — un mutamento di contegno nell'Ernestina: domandai che cosa fosse avvenuto, e seppi della proposta dell'Olivo, che l'Ernestina qualificò per un signore tedesco.»

Il teste continua raccontando il suo incontro con l'Olivo alla *Birreria Cassanova*; egli fu subito colpito dal sapere l'Olivo suo collega di professione; prese anzi simpatia per lui, come per incoraggiare l'Ernestina a perseverare nella via del bene.

Dopo aver sentita la proposta dell'Olivo, disse che se fosse riuscita a farsi sposare le avrebbe fatto un regalo di nozze non inferiore alle 100 lire.

S'informò chi era l'Olivo, e ne ebbe ottime informazioni. Conferma come l'Ernestina lo pregò di anticiparle 50 lire per comperarsi delle robe; e così fece. Il Colombo conferma di non avere raccontato all'Olivo mai di malattie sofferte dall'Ernestina e di avere completato il regalo delle 100 lire promesse, un giorno in cui si trovavano in Galleria tre mesi dopo il matrimonio, dando ad Ernestina le altre 50 lire.

A questo punto l'*Olivo* scatta e fa precisare al Colombo come egli nulla mai chiese, nè mai si rammentò della promessa fatta di un regalo di nozze.

Il *Colombo* narra poi come nei primi cinque anni l'Ernestina gli parlò sempre bene del marito; poi cominciò a trattarlo da brontolone. Sei mesi prima del fatto, trovata l'Ernestina, questa cominciò a dirgli male del marito.

Egli si mise di mezzo per farli rappacificare.

Per l'*Olivo* precisa tutte le date in cui ricevette le visite del Colombo, il quale gli portò a casa anche la famiglia.

Colombo quindi con voce vibrante dichiara che, qualsiasi malignità si dica sul suo conto, egli ha sempre fatto del bene alla Beccaro, senza alcun interesse.

Sono le 12 e l'udienza si sospende.

Udienza pomeridiana.

La teste *Caterina Volcecchi* entra alla riapertura dell'udienza. E' la portinaia della casa di via Daniele Crespi, ove abitavano gli Olivo.

Nulla sa, e per lo meno dice che non sa niente.

Il procuratore generale insiste per avere dalla teste migliori risposte, ma non si riesce a nulla, e la teste allora viene licenziata.

La teste *Rosa De Vecchi*, portinaia della casa di via Nappo Torriene, narra come gli Olivo furono scacciati di casa perchè lei non teneva modi buoni e lui era molto furioso. In casa della Beccaro andavano avanti e indietro degli uomini, così che la sua casa era diventata quasi una casa di prostituzione; ben inteso, s'intende, quando non c'era il marito. *(Rumori)* La Beccaro aveva un carattere strambo, impossibile; non ha mai sentito dire che il marito maltrattasse la moglie.

La teste narra che si diceva in giro che l'Olivo, quando la moglie gli portava a casa dei soldi, non la rimproverava per le sue relazioni, mentre la sgridava quando non gli portava denaro. *(Impressione)*

La teste è molto reticente.

Il presidente suda sette camicie a strapparle le parole di bocca.

L'Olivo, quando sente riferire delle infamie che si dicevano sul suo conto, sul conto della Beccaro e della famosa sua amica Luigia Rica, si mette le mani nei capelli.

Il teste *Enrico Balerio*, padrone di casa della via Nappo Torriene, narra come scacciò i coniugi Olivo per la cattiva condotta della Beccaro; non per lui, che era solvibilissimo.

Cesare Fresca narra che dovette impedire alla propria sorella di uscire con la Beccaro, perchè questa in istrada teneva un contegno indecente.

L'Ernestina era una donna leggera, l'Olivo una buona persona. Racconta di essersi fatto prestare una valigia per l'Olivo, la quale servì pel trasporto dei resti della Beccaro.

Il sig. *Richard* depone come l'Olivo fosse un ottimo impiegato.

L'*Olivo* fa alcune domande al teste intorno alla sua condotta.

Maria Corbetti, compaesana dell'Olivo, dice di lui un mondo di bene. Dice che quando l'Ernestina (di cui ne riproduceva le parole e i gesti) voleva qualche cosa dal marito, si faceva venire le convulsioni, e così otteneva tutto.

La maestra *Ernesta Orsini*, che fu la causa involontaria della tragedia, narra come l'Olivo si presentò in casa sua, e in tono molto imperioso le impose di troncare le lezioni.

Cardoni Emilio, fornaio, dopo aver dipinto la Beccaro come una donna leggera, dice di averle prestato qualche volta dei denari. Termina col dichiarare che mai l'Ernestina accusò il marito di aver certe malattie.

Essendo questi particolari alquanto scabrosi, si prosegue l'udienza a porte chiuse.

Si sentono poi altri due testi, uno dei quali depone cose sul conto della Beccaro che qui è impossibile riportare, ma che lasciano un'impressione enorme nell'animo di chi le ha udite.

Il teste *Massimo Misani*, preside dell'Istituto tecnico di Udine, depone molto favorevolmente all'Olivo.

Dice che quando ad Udine si seppe del misfatto, si credette l'Olivo fosse impazzito, e nessuno quasi voleva prestarvi fede.

Restano ad escutersi altri quaranta testi.

L'udienza è rinviata.

***

Questa sera ho potuto leggere una poesia di Alberto Olivo, dettata pochi giorni or sono ai suoi avvocati in carcere. La poesia, intitolata: *Il Natale del Re*, è dedicata al nuovo Principe di Savoia. Essa è scritta sul metro dell'Ode del Manzoni, il *5 Maggio*.

"Cruce et Aratro"
Dopo il fallimento del Credito Agricolo Popolare.

(Tribunale Penale di Torino - 26 novembre).

La sentenza e la condanna di due avvocati.

Ci tornerebbe impossibile seguire e riassumere le argomentazioni che in difesa degli imputati i molti patroni hanno prospettato allo studio del Tribunale. Tutte indistintamente le arringhe defensionali furono vibratissime e di non comune densità di dottrina. Il pubblico seguì così con sempre crescente interesse il dibattimento, nonostante l'aridità dell'argomento, e non di rado sottolineò con vive approvazioni le perorazioni defensionali.

Il presidente, quando l'ultimo dei difensori ebbe finita la sua arringa, porse agli avvocati d'ambe le parti un cortese ringraziamento ed espresse la sua ammirazione per la costante preoccupazione che ebbero di mantenere in un ambiente elevato, serio e dignitoso lo svolgimento della causa.

E così l'avv. Eriano a nome di tutto il Collegio defensionale, espresse al presidente di contraccambio i sentimenti di ossequio al Tribunale. Insomma, uno scambio d'amorosi sensi, che raramente s'avvera nelle nostre aule giudiziarie, dove più frequenti si litiga che non si discute seriamente per far breccia nell'ammirazione del pubblico.

Gli imputati, durante la discussione, hanno sui loro volti dimostrato tutte le gamme delle sensazioni, dallo sgomento alla commozione, dal sorriso al pianto. Il ragioniere Corenna più volte s'è asciugato le lacrime.

Il Tribunale in camera di deliberazione si è fermato quasi un'ora. E' uscito con una sentenza inattesa.

L'avv. Corenna fu condannato ad un anno, 11 mesi, 10 giorni di reclusione ed a 1166 lire di multa.

L'avv. Badanelli ad anni 3, mesi 1, giorni 10 di reclusione ed alla multa di L. 2333.

Il rag. Dusnasi e Carlo Spesna sono stati assolti per non provata reità.

Gli accusati, eccezion fatta pel Badanelli, si dimostrano lieti della sentenza. Dusnasi dice però che s'aspettava una sentenza più decisamente riparatrice. Corenna è rassegnato. Spesna è giubilante. Il pubblico commenta e sfolla.

Poco più tardi nel cortile buio, deserto, il Corenna è fatto montare sul carrozzone cellulare.

La scena è triste. Dopodomani lo tradurranno a Milano, dove si deve discutere in suo confronto un altro processo bancario.

I condannati di questo dibattimento appelleranno. Intanto matura un nuovo dibattimento contro gli ex-amministratori del Credito per bancarotta.

Presidente: Sbardi; Pubblico Ministero: Ranieri; Parte civile: avvocati Nasi e Rodella; Difesa: avvocati Bracale, Ferraris, Erizzo, on. Chiapusso, Farinelli, Baer e Barberis; curatore: Nobili; periti: professori Rosina, Pessoni e Bettino; cancelliere: Allois.

Vini.

Notiziario.

TRIBUNALE MILITARE E PENALE DI TORINO. (26 novembre).

Il processo del capitano disertore per truffa. Don Longo accusato di diffamazione.

Stamane la Commissione d'inchiesta pronunciava l'accusa contro il capitano dei carabinieri Righini di Sant'Albino, su conformi conclusioni dell'avvocato fiscale militare cavaliere Peppi.

Come i lettori rammentano, l'elegante capitano Righini è accusato di aver truffato il Governo con un finto possesso del cavallo d'agevolezza. Stava, è vero, la questione se questa agevolezza il Governo poteva concedere e quindi se vera truffa vi fosse da parte del capitano in danno di una illegale concessione del Governo, ma la contumacia dell'imputato autorizzò la risoluzione della questione nel senso voluto dal rappresentante della pubblica accusa.

***

Il 23 dicembre si discuterà in Tribunale la causa promossa dal direttore del dazio di Torino, cav. Berardi, contro il teologo Longo, che in una serie lunghissima di articoli sul giornaletto l'*Unione Professionale* attaccava e criticava vibratamente l'opera e l'amministrazione sua. Don Longo promette sensazionali rivelazioni. La polemica ebbe origine dall'ancor recente dramma tra guardie daziarie.

Alla P. C. siederanno gli avvocati Caveglia ed on. Palberti; alla Difesa gli avvocati Bellati e Pedriglio.

Vini.

Capello cui la difesa è andata a capello.

(Corte d'Assise di Torino - 26 novembre).

Il poveraccio, che dopo aver trascorso oltre che metà del cammin di sua vita senza aver mai inciampato o ruzzolato nelle..... pozzanghere della mala vita, vide tramontare la sua fama d'onest'uomo in un batter d'occhio e per un disgraziato caso, è Antonio Capello. Oggi sedeva nel gabbione delle nostre Assise. Alto, fuor di misura, un po' abilenco, col faccione bonario guernito di due mustacchi da moschettiere e di due favoriti da far invidia al più perfetto dei maggiordomi, ha atteso il giudizio dei giurati con umilissimo contegno, con simpatica rassegnazione. E la condotta dell'accusato in udienza pose molto nel verdetto dei giudici popolari. La tracotanza li indispettisce, e tanto li indispettisce, che Capello fu assolto a rimprovero di quella tracotanza appunto di cui fu vittima e per la quale divenne omicida. Infatti egli la sera dell'8 maggio scorso stava con un suo compagno a tavola di un'osteria in Pozzo Strada, gustandosi in santa pace una parca cena. Quattro o cinque giovanotti ballavano nella sala con molto mal garbo, spadroneggiando clamorosi della loro sfrenata allegria. Uno di essi, sgambettando, urtò nello spigolo della tavola, accosto alla quale era il Capello, e rovesciò la caraffa del vino. Il Capello se ne risentì e mosse rimprovero al giovanotto, il quale per tutta risposta gli scagliò un bicchiere sul volto. S'accese la zuffa. Altri giovinastri si fecero incontro al Capello che grondava sangue; ma questi, tratto il coltello, nella furia di difendersi uccise un certo Albrimo Felice, mentre la sua intenzione, pare, era di sbarazzarsi di colui che l'aveva investito.

Il Capello fu assolto per legittima difesa. Fu messo subito in libertà. Cogli occhi pieni di lagrime, il dabben uomo corse ad abbracciare e ringraziare il suo giovane avvocato. Amici e conoscenti gli si affollarono attorno per baciarlo e stringergli la mano. Poi, in codazzo ed acclamando, l'accompagnarono per lungo tratto della via Corte d'Appello.

Presidente: Davico; giudici: Viarengo e Della Chiesa; P. M.: Colli; Difesa: avv. Camoletto; cancelliere: Bazzi; ufficiale giudiziario: Ricrio. Cini.

Carnevale tragico.
Tre carrettieri vercellesi alle Assise — Assoluzione.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 25 novembre.

Nella notte del 15 febbraio scorso, ultimo giorno di carnevale, il delegato-capo signor Milano, rincasando trovò in via Sant'Anna, disteso a terra, immerso in un lago di sangue, uno sconosciuto; chiamate delle guardie, lo fece trasportare all'ospedale, dove il ferito fu giudicato in imminente pericolo di vita per una gravissima ferita di coltello all'inguine che aveva prodotta una spaventevole emorragia.

Il ferito fu identificato per tale Caresso Giuseppe, d'anni 35, ammogliato, con due figli, nato a Trino e residente a Vercelli, carrettiere.

Costui era un bell'uomo, forte, aitante; prestò servizio nell'Arma dei carabinieri, e fu poi guardia campestre.

Quando il disgraziato, che fu operato di laparatomia, potè parlare, narrò che, trovandosi in principio di via della Maddalena, presso il Caffè Cavour, proveniente da casa, fu assalito da sei o sette sconosciuti, uno dei quali, un individuo alto e grosso, che disse di conoscere solo di vista, gli inferse una coltellata senza pronunciare nemmeno una parola, dandosi poi alla fuga. Egli lo inseguì, ma in via Sant'Anna perdette le forze e cadde al suolo.

Il poveretto, causa la peritonite, poche ore dopo soccombeva senza poter dare altre indicazioni sul conto del suo feritore.

L'Autorità fece subito delle indagini per riuscire a scoprire gli autori del misterioso ferimento.

Riuscì infatti ad accumulare degli indizi contro tre giovani carrettieri di Vercelli, certi Invernizzi Giuseppe, d'anni 27, Invernizzi Vittorio, d'anni 22, e Pagliasso Natale, d'anni 23, loro cognato.

Arrestati, costoro comparvero ieri alle nostre Assise per rispondere dell'omicidio del povero Caresso. Il più indiziato era l'Invernizzi Vittorio.

All'udienza nulla o ben poco d'importante dissero i testi a carico degli accusati.

Il P. M. cav. Rovere, pur avendo della pietà pei tre indiziati, sostenne essere l'Invernizzi Vittorio autore del gravissimo ferimento, con la complicità del fratello suo Giuseppe e del cognato Pagliasso.

I tre imputati furono valorosamente difesi dagli avvocati Luigi Bosino, Carlo Caron ed Olinto Sartucchi, di Vercelli. Questi dimostrarono che i tre giovani carrettieri non presero parte al fatto, ed invocarono un verdetto d'assolutoria.

I giurati stasera risposero unanimi negativamente a tutti i quesiti riguardanti la colpevolezza, e così i tre carrettieri, dichiarati assolti, furono posti subito in libertà. Il verdetto fece ottima impressione.

Numeroso pubblico presenziò allo svolgimento del processo.

Presidente: Carron-Cera; P. M.: cav. Rovere; Giudici: Cortese e Malaspina; Difesa: Bosino, Caron e Sartucchi; Cancelliere: Costa; Ufficiale giudiziario: Merandi.

Il processo Udaldelli.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,30:

Quantunque i sanitari abbiano certificato la infermità della Garavaglia ed i difensori chiesto un rinvio della discussione, questa si farà lunedì, 28, dinanzi alla VI Sezione del nostro Tribunale.

Un'eco delle elezioni a Nizza Monferrato

Riceviamo:

« Egregio Sig. Direttore,

« Le sarei oltremodo grato se volesse, a proposito delle ultime elezioni politiche nel Collegio di Nizza Monferrato, dar posto nel reputato giornale da lei diretto alla seguente mia dichiarazione:

« Alcuni fautori dell'avv. Gavotti, sconfitto dall'onorevole Buccelli, fanno correre insistente la voce che il Gavotti contesti la validità dell'elezione, specialmente perchè non il Buccelli, ma io dovessi entrare in ballottaggio, e *che io pure feci una tale contestazione e che almeno io sia d'accordo con lui avv. Gavotti nelle contestazioni da lui fatte*.

« Orbene, tale voce è inventata di sana pianta.

« Io non ho fatto, nè farò contestazione alcuna contro la proclamazione dell'amico mio on. Buccelli, al cui trionfo io stesso concorsi pregando i miei amici di votare per lui.

« Ciò dimostra pure essere impossibile che io sia d'accordo col Gavotti nella contestazione che egli fece. Far di tutto che fosse lecito per la vittoria del Buccelli, e protestare contro la sua elezione non sono a tutta evidenza due termini che si elidono? Non entra nel mio costume giocare a partita doppia.

« Del resto provi il Gavotti a desistere dal suo reclamo, e poi si vedrà se per parte mia l'elezione del Buccelli correrà pericolo di essere annullata.

« La voce quindi che si fa correre insistente è falsa, e fu creata ad arte, allo scopo evidente di inimicarmi Nizza, cui non devo che gratitudine.

« Certo che la umana malizia può giungere fino al punto che fautori del Gavotti abbiano mandato o intendano mandare proteste, gabellandosi per miei fautori, ed io ciò non potei, se vero, nè posso impedire; solo, a scarico mio, dichiaro che, come non protestai io personalmente, così non ho autorizzato nè autorizzo chicchessia a protestare per me.

« Basti questa mia franca dichiarazione a tagliar corto sulla sussurrata diceria di sana pianta e ad arte inventata.

« La ringrazio anticipatamente.

« Torino, 24 novembre 1904.

« Dev.mo: Avv. Francesco Cocito. »

Un pietosissimo suicidio.
Omicidio per gelosia.

Ci telefonano da Brescia, 26, ore 21:

A Palazzolo sull'Oglio, importante centro industriale, un bravo giovanotto sui 25 anni, certo Colombi Giovanni, veniva licenziato da un podere che conduceva in affitto da parecchi anni. Riuscite inutili le sue preghiere presso il padrone perchè desistesse dal licenziamento, l'infelice Colombi, pensando alla vecchia madre ed alla numerosa famiglia, fu preso da tale scoramento che, dinanzi alla porta stessa del padrone, si puntava un fucile sotto la gola, facendolo esplodere con un piede. Il Colombi ebbe il cranio sfracellato.

— Un altro grave fatto avveniva a Pont'Oglio. I giovani Sogaro Pietro e Marzoli Bortolo aggredirono per gelosia, nella pubblica via, il loro compaesano Fasolli Pietro e gli vibrarono due tremende coltellate. Il ferito, trascinatosi a stento a casa sua, cessava ieri sera di vivere.

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21,30:

Foglio d'ordine della marina. — Il tenente di vascello Romani sbarca dalla *Varese* ed è destinato al Corpo equipaggi di Spezia — Il tenente di vascello Merega imbarca sulla *Varese* — Il guardiamarina Di Loreto sbarca dal *Dandolo* ed imbarca sul *Eria* — Il guardiamarina Miraglia sbarca dal *Dandolo* ed imbarca sull'*Emanuele Filiberto* — Le guardiemarina Trani e Bainotti sbarcano dal *Dario* ed imbarcano sul *Dandolo*.

Movimento del R. Naviglio. — Sono arrivate a Taranto le regie navi *Dandolo*, *Sardegna*, *Doria*, *Bausan*, *Ruggiero di Lauria* e le torpediniere 143, 144, 148, 151, 153; la *Sesia* e la bolta N. 5 sono arrivate a Spezia; la *Palinuro* è arrivata ad Alicante.

SPORT

Sensazioni della velocità.
Le impressioni dei più noti conduttori di automobili.

Lo spazio ed il tempo sono sempre stati i due grandi avversari dell'uomo, il quale oggi ha trovato nell'automobile un potente mezzo per combatterli.

Il grande scrittore belga Maurizio Maeterlink ha battezzato meravigliosamente le sensazioni che prova un automobilista, la corrispondenza di velocità e di energia fra questa e il motore.

Maeterlink in una bella pagina ha spiegato le sensazioni da lui provate viaggiando sulla macchina del turista. Si è voluto ora conoscere le impressioni di coloro che della velocità automobilistica fanno uno *sport*, ed un redattore dell'*Auto* le ha raccolte e rese note ai lettori del grande giornale sportivo quotidiano, facendone oggetto di parecchi articoli.

Il collega Géo Lefèvre di Parigi ha creduto appunto interessante richiedere ai più noti *chauffeurs* la loro impressione sulla velocità, ed ha rivolto la sua domanda precisamente a quegli arditi conduttori di automobili che hanno ottenuto in questi ultimi tempi, partecipando alle corse di pura velocità, le straordinarie *performances* a tutti note.

Il barone De Forest, il vincitore della seconda tappa della corsa Parigi-Vienna, ha così risposto: « Di tutti gli *sports* che pratico fino dall'età di 9 anni, nessuno può darmi le stesse grandi emozioni delle corse d'automobili, come quelle provate durante le gare Parigi-Berlino, Parigi-Vienna e Parigi-Madrid. La gioia che si prova nel raggiungere o superare in velocità gli avversari non si può esprimere con parole. Quando, però, io non mi trovo sopra una vettura da corsa e non mi preparo a partecipare ad una gara, non desidero la grande velocità. »

Dopo quella del barone De Forest, ecco la risposta di uno dei più anziani e più celebri campioni dell'automobile, F. Charron. Egli dice: « La sensazione deve variare coi temperamenti. Nelle cinque o sei corse d'automobili da me vinte riportai una sensazione gradita durante le due prime ore, ma assai sgradevole quando la fatica cominciava a farsi sentire. Io cessai di partecipare alle corse perchè le velocità che si possono oggi raggiungere con l'automobile non permettono più di utilizzare durante una corsa della propria abilità di conduttore. La sensazione della massima velocità riesce, almeno per noi vecchi automobilisti, cosa sgradita; ma io pure ammetto che possa invece riuscire indifferente per i giovani conduttori professionisti. »

Interessante quanto quella di Charron è la risposta di Maurizio Farman: « Impressioni della vera velocità? ne ho avuto due o tre al più. Una volta percorrendo la discesa di Helleboise, nel circuito del Nord, ed una o due durante la prima tappa della corsa Parigi-Madrid. Riassumerle è cosa difficile. Si ha l'impressione di non essere più a contatto con la strada, di essere trasportati dal turbine, di cadere in un abisso, e nello stesso tempo debbo dire che quanto più la velocità aumenta tanto più lo spirito è calmo. »

Enrico Fournier, l'eroe del 1901 vincitore della gara Parigi-Bordeaux e della Parigi-Berlino, così si esprime:

« Delle impressioni della velocità di 140 chilometri all'ora..... Ciò che ci dicono i nostri sensi e i nostri nervi? Non si provano impressioni nè sensazioni, non c'entrano i sensi nè i nervi; dell'occhio, della volontà, del ragionamento, ecco tutto. Noi professionisti dello *sport* automobilistico, quando lanciamo una macchina di 125 cavalli di forza a tutta velocità, non abbiamo il tempo di sentire, ma appena quello di vedere. »

Enrico Farman ha così compilato la sua risposta:

« Mi domandate le mie impressioni della velocità! Sono sensazioni assai passeggere, e poco tempo dopo averle provate non si risentono più; la velocità raggiunta di 150 Km. all'ora sembra la cosa più naturale del mondo. »

V. G.

AUTOMOBILISMO.

La Coppa Gordon-Bennett nel 1905.
Il ritardo della scelta del percorso.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 20:

La Commissione sportiva dell'A.-C. Francese ha esaminati i differenti itinerari proposti per far disputare le gare eliminatorie francesi e la finale della Coppa Gordon-Bennet nel 1905. Nessuno degli itinerari proposti incontrò l'approvazione della Commissione, che ha rimandato la scelta di un percorso ad una prossima riunione.

Si incontrano ovunque grandi difficoltà e accade che le proposte inoltrate alla Commissione necessiterebbero parecchi tratti di neutralizzazione, ciò che dispera coloro che sognarono di compiere la corsa del 1905 senza obbligo di fermate.

Si aggiunga che gli inglesi persistono nella loro idea di domandare che la distanza sia portata a 1000 Km. e che il peso delle vetture sia abbassato a 800 Kg. E' necessario che la Commissione prenda presto una decisione; l'anno scorso di questi giorni i tedeschi avevano già annunziato il loro circuito preferito.

Corriere parigino.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 19:

Il noto milionario Thomas B. Dewar, amico di re Eduardo VII d'Inghilterra, è un appassionato *chauffeur* ed ha avuto l'idea originale di dotare di una splendida Coppa una corsa senza arresto del motore dal Buckingam Palace (Palazzo Reale di Londra) all'Eliseo di Parigi e ritorno.

La corsa, o prova di resistenza del motore, ha lo scopo di accertare quali sono i motori che possono girare 24 o 48 ore senza arrestarsi.

Ogni vettura avrà a bordo un commissario speciale. Un minuto di arresto del motore implica la squalificazione della vettura in corsa.

— Prossimamente avrà luogo a Parigi una grande sfida internazionale di boxe inglese tra i sette migliori boxeurs dilettanti inglesi e un gruppo composto di sette migliori allievi della rinomata sala francese Bayle.

Questa sfida promette di riuscire fra le più brillanti. Dopo, in marzo, gli stessi boxeurs si incontreranno novamente, ma in Inghilterra.

— Telegrafano da Tolone che è partito per la Spagna il noto automobilista Fournier, il quale fa il giro d'Europa con una vettura automobile.

LOTTA.

La Cintura d'Oro.

La 12 serata.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 20,10:

Vi completo i risultati della undecima serata e quelli della dodicesima.

Steuro (102 Kg., belga) ha atterrato Schwartz (100 Kg., tedesco), dopo due riprese, in 17' 26''; Antonitch (123 Kg., austriaco) ha atterrato Montagne (102 Kg., svizzero) in 9' 23''; Paul Pons (115 Kg., francese) ha atterrato Mehmed Hussanof (102 Kg., turco), dopo tre riprese, in 27' 12''.

Ieri sera il russo Chemiakin (105 Kg.) ha atterrato l'italiano Bartelotti (94 Kg.) in 6' 26''.

CICLISMO.

La morte di Michael.

Ci telegrafano da New York, 23, ore 21:

Dopo una violentissima crisi è morto per delirio alcoolico il corridore americano Michael, detto « il piccolo prodigio ». Michael è morto a bordo del piroscafo *Savoie*, durante la traversata dell'Atlantico. Egli ritornava dall'Europa assieme ai concorrenti alla corsa dei sei giorni.

Alpinista precipitato e gravemente ferito.

Ci scrivono da Martigny, 25:

Un alpinista di Zurigo, il signor Gross, non ostante l'avanzata stagione e la neve di fresco caduta, volle salire l'Ortstock. Nel ritorno scivolò lungo un canalone [illegible] gravemente.

Trasportato all'ospedale [illegible], gli si riscontrarono la complicata [illegible] di un braccio ed una larga ferita [illegible] un sospetto di frattura alla base do[illegible]

Consiglio Provinciale di Torino

Seduta pubblica del 26 novembre 1904.

Il Consiglio provinciale ha tenuto oggi la sua terza seduta (presieduta dall'on. Boselli) per esaurire la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

Senza discussione venne anzitutto approvato il bilancio dell'entrata pel 1905; poscia il Consiglio inizia l'esame di un problema di soluzione assai ardua, quello dello

Sfollamento del Manicomio.

GIORDANO, presidente della Deputazione, espone i termini della questione che di anno in anno si rende più difficile. Nel nostro Manicomio vi sono circa quattrocento ricoverati (e alcuni di essi sono ricoverati da circa mezzo secolo), i quali da parecchi anni non sono più suscettibili di cura, e che perciò non avrebbero alcun diritto di rimanere nello stabilimento. Questo affollamento, che di anno in anno si fa maggiore, costituisce un aggravio assai sensibile per l'erario della provincia, e la Deputazione non da oggi si preoccupa di questo stato di cose. Un esperimento di sfollamento lo si è tentato: quello di collocare i ricoverati giudicati innocui presso famiglie, mediante una piccola retta giornaliera; ma l'esperimento non ha avuto successo. Dopo lunghe pratiche si è altresì concluso un accordo col Cottolengo pel ricovero di 55 donne; ma non fu possibile ottenere altrettanto per gli uomini.

Nell'esaminare la questione, la Deputazione si è domandata se la via più breve per giungere al desiderato sfollamento non sarebbe stata quella di ordinare un'accurata visita scientifica intesa a discernere i ricoverati bisognosi di cura da quelli che di cura non hanno più bisogno, e di liberare questi ultimi, lasciando che al loro mantenimento pensino le Congregazioni di carità.

La deputazione si è posto il quesito, ma non ha voluto affrontarne la soluzione senza prima conoscere il preciso pensiero del Consiglio.

BERTETTI, CIBRARIO, FERRERO DI CAMBIANO, FARINET e RICCI, per considerazioni legali e per considerazioni umanitarie e di sicurezza pubblica, si oppongono allo sfollamento nel modo proposto dalla deputazione.

PALBERTI presenta e svolge un ordine del giorno, con cui si fa invito alla deputazione di presentare nella prossima sessione un progetto concreto per la liberazione dei mentecatti non pericolosi; e intanto le si dà facoltà di promuovere il licenziamento individuale a norma dell'art. 3° della legge 14 febbraio 1904.

⁂

Il Consiglio approva poscia le conclusioni della Commissione delle opere pubbliche (relatore Peyron) favorevoli alla domanda dei proprietari e del Comune di Morgex per la inscrizione in terza categoria delle opere di difesa contro la Dora Baltea, limitatamente però alle opere da eseguirsi alla sponda sinistra ed a condizione che venga previamente redatto dal Consorzio un regolare progetto.

Vengono pure approvate le conclusioni della Commissione delle opere pubbliche (relatore Peyron) favorevoli alla domanda di inscrizione in terza categoria delle opere di difesa contro il torrente Ferret.

Il Consiglio dà voto favorevole per l'istituzione di un posto notarile nel Comune di Isgria; rimanda ad altra seduta la questione della determinazione di confini territoriali nei Comuni di Lillianes e Fontainemore; affida alla presidenza la designazione dei delegati al secondo Congresso nazionale delle rappresentanze provinciali in Napoli.

Sull'interruzione della viabilità presso il Campo di San Maurizio.

VINARDI svolge un'interpellanza sulle frequenti e dannose interruzioni della viabilità sulle strade provinciali attraversanti il Poligono di tiro militare nel Campo di San Maurizio. L'interpellante commenta un ricorso collettivamente presentato dai Comuni interessati, e invita il prefetto, commissario regio, e la Deputazione provinciale di voler appoggiare i giusti desiderii delle popolazioni instanti onde venga disciplinato l'esercizio del tiro.

IL PREFETTO rileva che nell'ultimo biennio non sono avvenute disgrazie gravi; promette che si interesserà presso l'Autorità militare onde venga fatto osservare esattamente il regolamento, in modo che non avvengano inconvenienti.

⁂

Sulla questione della classificazione delle opere pubbliche in terza categoria, viene presentato il seguente ordine del giorno, che il Consiglio approva:

« Il Consiglio provinciale, avuta comunicazione della indifferenza finora dimostrata dai rappresentanti di molti Comuni interessati alla classificazione delle opere di terza categoria, invita la Deputazione provinciale a rinnovare l'eccitamento ad assecondare l'ottima iniziativa della Provincia, al fine di non perdere i benefizi di concorso governativo, che si otterrebbero colla pronta adesione a quelle iscrizioni in terza categoria.

« CASANA, DI SAMBUY, SESIA. »

Altre nomine.

A membro supplente della Deputazione viene eletto Di Bagnasco; a membri supplenti dell'Ospizio dell'Infanzia vengono eletti Audifredi e Peyron; a membro supplente della Giunta provinciale amministrativa, l'avv. Pompeo Deceuti; a membro supplente della Commissione pel conferimento delle rivendite di privative, Tosco.

Per ultimo il Consiglio dovrebbe procedere all'estrazione di un terzo dei suoi componenti, in base alla legge elettorale amministrativa, ma su proposta di FARINET l'estrazione venne rinviata alla più prossima seduta.

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE. — Majnoni d'Intignano nob. Luigi, tenente-generale, comandante il VI Corpo d'armata (Bologna), è nominato comandante il I Corpo d'armata (Torino) — Fossa di San Martino conte Caricciano, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Firenze, è nominato comandante il VI Corpo d'armata.

STATO MAGGIORE. — Di Saluzzo di Paesana marchese Marco, capitano di Stato Maggiore, in aspettativa per infermità, è dispensato dal servizio attivo nell'esercito permanente ed inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento ed assegnato al 1.o reggimento d'artiglieria da fortezza.

ARMA DI FANTERIA. — Gadani Cesare, capitano nel 58.o fanteria, è collocato in aspettativa — Al capitano Rossi, già in aspettativa a Genova, è prorogata l'aspettativa per sei mesi. — A Monti Enrico, tenente in aspettativa a Genova, è prorogata l'aspettativa per un anno — Lucarini Davide, capitano nel 2.o alpini, è trasferito al 1.o alpini — Manfrin Aristide, capitano nel 1.o alpini, è trasferito al 5.o alpini — Paradi e Datta, del 1.o fanteria, sono trasferiti, il primo all'89.o fanteria, il secondo al 94.o fanteria — Francia del 16.o fanteria è trasferito all'87.o fanteria — Biestra del 16.o fanteria è trasferito al 94.o fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA. — Guillet Carlo, tenente nel regg. cavalleggeri *Lucca* (16.o), già ufficiale d'ordinanza del defunto tenente-generale Ottolenghi, è esonerato dalla detta carica.

ARMA DI ARTIGLIERIA. — Malassi Enrico, capitano nel 2.o artiglieria da costa, è trasferito nel reggimento artiglieria da montagna — Ferrero Carlo, tenente nel 17.o artiglieria da campagna, è trasferito al reggimento artiglieria da montagna. — Oreglia d'Isola Ribaldo, tenente nel 3.o artiglieria da fortezza, è trasferito al 17.o artiglieria da campagna — Calleri Gaetano, tenente nel reggimento artiglieria da montagna, è trasferito alla Brigata d'artiglieria da costa in Sardegna.

CORPO SANITARIO. — Cerone Francesco, capitano medico presso l'85.o fanteria, è trasferito al 6.o fanteria, continuando ad essere addetto alla Clinica dermosifilopatica presso l'Università di Roma.

CORPO CONTABILE. — Storia Giovanni, capitano contabile presso il 1.o artiglieria da costa, è collocato in posizione ausiliaria — Al capitano contabile Guistogia Placido, già in aspettativa a Torino, per motivi di famiglia, è prorogata l'aspettativa per quattro mesi.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA. — Boccassi, capitano contabile del Distretto di Casale, è richiamato in servizio e destinato al Ministero della guerra — Fracassi, maggiore di cavalleria in servizio temporaneo, è esonerato dal servizio.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO. — Serra, tenente medico presso il 4.o alpini, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento ed è inscritto nella riserva. — Venne revocata la chiamata in servizio di Miniscalchi, tenente del 17.o artiglieria da campagna — I seguenti sottotenenti di fanteria sono trattenuti in servizio fino al 31 dicembre p. v.: Forlano, del 1.o bersaglieri; Sirocco, del 56.o fanteria; Rivalta, sottotenente nel 2.o alpini.

Pei superstiti della Campagna dell'Agro Romano

Il Ministero della guerra comunica che i superstiti della campagna 1867 nell'Agro Romano per ottenere le indennità dovranno presentare la domanda prima del 31 dicembre. Finora non è necessario annettere alcun documento. Il diritto all'indennità sarà perduto se la domanda non sarà presentata al Ministero nel tempo prescritto. La domanda in carta semplice dovrà essere diretta al Ministero della guerra, al Segretariato generale, per mezzo del sindaco. Gli interessati dovranno informarsi della pubblicazione del regolamento per adempiere alle sue prescrizioni.

Sciopero studentesco a Messina.
Sassaiuole e chiusura delle scuole.

Ci telegrafano da Messina, 26, ore 14,10:

Da tre giorni gli studenti delle scuole secondarie scioperano in causa del nuovo regolamento Orlando. Stamane le scuole erano custodite dalla forza pubblica, per tutelare il libero ingresso agli studenti non scioperanti. Alle ore 8 gli studenti, riunitisi al liceo, si recarono presso i varii istituti per farli chiudere. Avendo avuto un rifiuto alle Scuole Antonello e Furara, procedettero a una fitta sassaiuola contro gli edifizi scolastici e contro la forza pubblica. Furono operati cinque arresti. Perdurando l'agitazione, il prefetto, per misura d'ordine pubblico, ha ordinato la temporanea chiusura delle scuole.

Agitazione studentesca a Reggio Calabria.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 26, ore 21:

Continua lo sciopero generale degli studenti secondari. Si è presentata due volte una loro Commissione al prefetto, che si rifiutò di riceverla, facendo dire d'essere estraneo agli affari dell'istruzione. Gli studenti allora pubblicarono un vibrato foglio volante, dove spiegano lo scopo dell'agitazione preventiva, che è di impedire la comunicazione ufficiale della legge ledente il loro interesse.

Stamane un numeroso nucleo di giovani percorse le vie gridando: « Abbasso Orlando! »

Probabilmente si riuniranno i padri di famiglia per esprimere i medesimi voti al ministro.

Una torpediniera argentina cannoneggiata da un forte paraguayano.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 26, ore 13:

Una torpediniera argentina ancorata nel porto dell'Assunzione, fu colpita, senza motivo, da quattro colpi di cannone del forte paraguayano di Sant'Antonio. La torpediniera, battente bandiera argentina, si allontanò senza rispondere. Il Presidente del Paraguay ha subito fatto le scuse del Governo al ministro argentino. Nei circoli ufficiali argentini si considera l'incidente come appianato.

La Federazione operaia della Repubblica Argentina ha votato lo sciopero generale per due giorni: giovedì e venerdì prossimi, in segno di protesta contro gli atti della Polizia di Rosario.

Un grave conflitto fra gli studenti e la Polizia a Budapest.

Ci telegrafano da Budapest, 26, ore 13,30:

In seguito al rifiuto del rettore di riaprire la grande porta dell'Università, alcune centinaia di studenti invasero l'Università passando per la piccola porta, e si abbandonarono a disordini. La Polizia si recò nelle adiacenze dell'Università per tutelare l'ordine, ma gli studenti lanciarono contro di essa pezzi di carbone e frutta. Allora la Polizia tentò di invadere l'Università. Gli studenti si opposero all'ingresso degli agenti e ferirono un ispettore di polizia. Allora gli agenti spararono in aria le rivoltelle. Tuttavia varii studenti furono feriti gravemente. Finalmente la Polizia, in seguito ad invito del rettore, lasciò l'Università.

Arti e Scienze

La seconda rappresentazione di *Il più forte*.

La seconda recita di un nuovo lavoro segnano per lo più uno spettacolo, quanto a concorso di pubblico, meno animato e vivace. La replica della nuova commedia di Giuseppe Giacosa non ha smentito ieri sera questa osservazione dell'esperienza teatrale, giacchè se l'uditorio era piuttosto affollato nelle sedie, appariva invece scarso in platea e nelle gallerie: e ciò forse anche per i prezzi tuttora elevati.

Il più forte si è svolto in questa seconda rappresentazione con esito press'a poco uguale a quello della prima. Migliorata però l'accoglienza al primo atto, alla fine del quale gli applausi, senza contrasto, evocarono più volte alla ribalta l'autore. E il pubblico con insistenza avrebbe voluto vederlo ricomparire anche dopo il secondo e il terzo, ma Giuseppe Giacosa, che si risentiva più vivamente della indisposizione onde fu colpito per l'incidente toccatogli in questi giorni, dovette farsi, dopo il primo atto, riaccompagnare a casa.

La commedia, ammirata in parecchi punti, lasciò in complesso nell'uditorio l'impressione che noi abbiamo cercato ieri, imparzialmente, di esprimere: l'impressione di un lavoro nel quale la forza ideale ed iniziale del tema drammatico sembra talora attenuata da un congegno poco logico di situazioni, poco chiaro ed interessante per particolari che ne offuscano la semplicità della linea; semplicità di linea che si svolgerebbe pur con imponenza di effetto e attirerebbe col suo fascino il pubblico anche senza il concorso del motivo passionale di amore. Chi nega che l'interesse possa divampare largo e potente da un'opera drammatica in cui sia escluso quel motivo, dimentica quante grandi e gloriose pagine della storia del teatro siano state scritte da lavori in cui il gioco drammatico si afferma unicamente su altri poderosi sentimenti, su altre commoventi passioni dell'anima umana.

Quanto all'interpretazione dobbiamo riferirci al giudizio già dato ieri, allorchè accennammo a quel senso di incertezza e di disagio da cui parvero dominati, salvo qualche momento, gli attori della propria parte.

La commedia, pur restando immutata nei difetti del suo intimo organismo e della sua fisonomia, potrà guadagnare in vigoria di espressione allorchè maggior sicurezza e più studiata esattezza di particolari daranno agli interpreti un più vivo accento di persuasione e di verità.

Oggi intanto si ripete, nella recita diurna, *L'Automobile* del Testoni, e nella serale la commedia del Giacosa farà la sua terza comparsa. dd.

L'*Elena* del Saint-Saëns e il *Manuel Menendez* del Filiasi al Lirico.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 24:

Stasera al Lirico si è rappresentata *Elena*, poema sinfonico in un atto e cinque quadri, del maestro Camillo Saint-Saëns.

Il lavoro, di squisita fattura, è assai piaciuto al pubblico, affollatissimo ed elegante, specialmente al quadro in cui appare Venere, sul coro delle fanciulle, e il duetto finale d'amore fra Elena e Paride.

Di profonda efficacia descrittiva apparve il quadro dell'incendio d'Ilio, fra le grida dei greci moribondi.

L'*Elena* è la glorificazione dell'amore, ed il Saint-Saëns, che ha scritto anche i versi, ha voluto rappresentare nella bellissima greca fuggente da re Menelao e inseguita da Paride, il dolore, il terrore e l'estasi del grande sentimento universale: l'amore.

La tavolozza orchestrale del Saint-Saëns è apparsa per delicatezza e ricchezza degna dell'autore di *Sansone e Dalila*.

Il maestro ebbe alla fine dell'atto vere e ripetute acclamazioni da parte del pubblico, e si presentò sei volte alla ribalta.

L'esecuzione vocale fu ottima, come quella strumentale, diretta dal Mugnone.

Dopo l'*Elena*, fu rappresentato *Manuel Menendez* del Filiasi, e la ripresa di quest'opera fu accolta con grandi applausi. Fu bissato l'intermezzo. Ottima l'esecuzione.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1134

Un altro banchetto agli onorevoli Albertini e Paniè.

Circa cento persone risposero iersera all'invito che i Circoli San Salvario e Barriera di Nizza avevano diramato per festeggiare con un banchetto al *Ristorante Molinari* (alla stazione) l'elezione a deputati dei consoci Giacomo Albertini e Felice Paniè.

Alla tavola d'onore sedevano, col sindaco senatore Frola e i festeggiati, i presidenti dei due Circoli, assessore ing. Cappa e comm. Montaldo, il conte Tornielli e il senatore Cibrario, gli onorevoli Danco e Ferrero di Cambiano, i senatori Rossi e Badini, e i consiglieri Denis e Mosca, anziani del Consiglio comunale. Nelle altre tavole erano il prof. Mossi, il cav. Borello, l'ing. Sincero, il cav. Grosso, il cav. Rossi e molti soci e rappresentanti d'altri Circoli.

Quando lo *champagne* conchiuse l'ottimo pranzo, il dott. Borini lesse le adesioni del prefetto, dell'on. Rossi e di altri amici.

Poi l'ing. *Cappa*, presidente del Circolo San Salvario, a nome dei due Sodalizi porge ringraziamenti ai festeggiati per la loro presenza, come ai colleghi loro nella deputazione, al sindaco, ai presidenti di altri Circoli e ai rappresentanti dell'Unione Liberale Monarchica. I Circoli rappresentano i cuori dei Corpi elettorali: che quest'anno batterono all'unisono e prepararono la vittoria costituzionale. Si augura che le nuove reclute possano progredire a maggiori gradi, e, ricordando le lettere minatorie anonime a cui uno di essi è fatto segno, non crede che possano venire dal partito socialista. La compattezza di cui si ebbe prova nelle elezioni politiche augura che possa avverarsi in quelle amministrative, per il bene e il progresso della città, e conclude bevendo all'opera dei nuovi rappresentanti, all'avvenire di Torino, alla grandezza della Nazione.

Il senatore *Cibrario*, a nome dei vecchi parlamentari e dei senatori, porge il saluto ai nuovi eletti e porge omaggio al risveglio della coscienza dei vecchi liberali monarchici.

Il sindaco senatore *Frola*, a nome della cittadinanza, loda l'attività dei Circoli, che prepara il migliore avvenire della città con lo studio delle questioni cittadine, e il risveglio politico per cui ora vengono inviati a Montecitorio i rappresentanti delle nostre antiche tradizioni. Beve alla prosperità dei Circoli cittadini e ai loro eletti.

L'on. *Paniè* esprime il suo grazie per la dimostrazione avuta, specialmente al sindaco e ai colleghi più anziani del Parlamento e del Senato; poi, nel nome dei presidenti, a tutti i soci che, senza bene conoscerlo, vollero conferirgli il mandato cui terrà fede. Trovando troppo infrequenti le relazioni e i contatti tra gli eletti e gli elettori nel partito costituzionale, crede che ai nuovi deputati occorra sovente ritemprarsi nella fede e nelle convinzioni dei loro elettori. Beve all'immutabilità dei sentimenti di concordia e all'incremento e ai nuovi trionfi del partito liberale. (*Applausi*)

L'on. *Albertini*, pur riconoscendo frequenti questi pranzi congratulatorii, è lieto d'aver occasione di ringraziare gli elettori e inneggiare all'opera dei Circoli. Dice la necessità di tener fede alle promesse pel miglioramento di tutte le classi; e, protestando di dar opera feconda a Roma per evitare quello che dice richiamo degli elettori, conclude bevendo al Re.

L'on. *Danco* crede che Torino sarà lieta di aver scelto i candidati che ora son festeggiati, e coi quali in comunione di idee e d'opere spera di lavorare pel bene di Torino. E in nome di questa concordia, che augura duratura, beve agli eletti.

L'on. *Ferrero di Cambiano* ripete la sua fede nei nuovi colleghi, e bevendo alla Unione Liberale Monarchica con senso di gratitudine è certo di interpretare il pensiero di tutti.

Il comm. *Montaldo*, presidente del Circolo Barriera di Nizza, conclude con un brindisi al Re.

Il conte *Tornielli* ringrazia per le parole rivolte all'Unione Monarchica Umberto I, e volge un saluto alla *stampa* che, coll'opera concorde, collaborò alla vittoria liberale.

La Carità del Sabato.

Il bilancio della settimana? Due cifre semplici ed eloquenti bastano. In confronto ad una entrata di poco più che cento lire, si sono distribuite in beneficenza quasi lire quattrocento. Il bisogno, adunque, sempre più si fa stringente; le richieste sempre più si fanno pressanti, angosciose.

Oh! le umili, dolorose, disperate lettere che portano a noi l'eco della sventura, la voce della miseria che ci formicola intorno. La sola calligrafia, a volte, nervosa, tremante, concitata, è la rivelazione dell'affannoso stato d'animo di chi implora.

E quali cose narra quella povera scrittura, che sente il cuore angoscioso, la mano intirizzita, la tavola zoppicante!

Dice una lettera: « Perisco di cecità nel tugurio di una misera abitazione! » Un'altra: « Madre di sette figli, il maggiore dei quali conta appena dodici anni, chiedo soccorso in questo triste momento: ho due bimbi malati di difterite, ed il marito mi ha abbandonata da più di tre anni, e non so dove sia! » Un'altra ancora: « Una povera vedova di 83 anni, non bene in salute, senza la più piccola consolazione, nè aiuto da nessuno! »

E così potremmo farne cento, potremmo farne mille citazioni. E le povere lettere sono accompagnate talora da documenti anche più tristi: bollette del Monte di Pietà, ricette di medici, avvisi di sfratto, certificati d'ospedali...

Non si dimentichino i nostri buoni lettori di queste tristezze: non si dimentichino, e non tralascino di procurarsi la più pura di tutte le gioie: quella di fare del bene!

Offerte ricevute nella settimana.

E. M. D. nell'anniversario della morte del mio caro padre, L. 20 — Norbetti Marino (da Milano), per la *Carità del Sabato*, L. 15 — O. P. S., per la *Carità del Sabato*, L. 10 — Avanzo di sottoscrizione per un regalo di nozze, L. 10 — R. G. D., ricorrendo oggi (25 novembre) l'onomastico di persone care perdute, offre ai più bisognosi, affinchè preghino per le loro anime, L. 10 — S. C. C. (da Saluggia), L. 5 — N. N. 868 (da Milano), per grazia ricevuta, L. 5 — N. N., L. 5 — Lombardini per i poveri, L. 5 — M. L. (da Asti), per la loro felicità, in memoria dei loro cari morti, L. 3 — In onore di Santo Spedito e Sant'Antonio e perchè i beneficati preghino per la salute di una persona cara, L. 2 50 — Avanzo di sottoscrizione signore borgomaneresi per acquisto doni artista Da Caprile, L. 2 40 — M. P., nel mesto anniversario della cara defunta, L. 2 — G. D. M. (abituale offerta settimanale da Porto Maurizio) pel Pane di Sant'Antonio, con preghiera e voti, L. 1 — C. C., in soluzione di uno scherzo, L. 1 — Per ringraziamento, da Emilio Macerati, L. 1 — Alcuni amici dei poveri, L. 5. — Totale L. 132 90.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 114 soccorsi per L. 377, di cui uno da L. 20, due da L. 10, due da L. 5, tre da L. 4, settantasette da L. 3, trentacinque da L. 2, quattordici da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 46 a famiglie, 39 a vecchie, vecchi ed infermi, 24 a persone senza lavoro, 11 a vedove, 2 a signore decadute.

I registri ed i documenti sono sempre a disposizione di chi volesse esaminarli.

⁂

Ecco un'altra lista di raccomandati:

5121. — Coniugi nell'estrema miseria causa degenza del marito.

5122. — Vedova con quattro bambini, meritevole di aiuto.

5123. — Famiglia con sei bambini; il padre impossibilitato a prodursi lavoro causa difettosa vista.

5124. — Altra vedova inabile al lavoro; i pochi guadagni di una giovine figlia insufficienti a procacciare loro il necessario.

5125. — Una madre con sette bambini, abbandonata dal marito, si raccomanda alla carità pei suoi piccoli figli.

Il Consiglio Comunale

come abbiamo già accennato, è convocato in seduta pubblica per lunedì, 28 corr., alle 15. Fra le varie materie inscritte nell'ordine del giorno vi sono le seguenti: Anticipazione al Governo della spesa per l'impianto della linea telefonica Torino-Settimo-Brandizzo-Chivasso; Concorso per la nomina di un ispettore sanitario delle scuole; Esperimento di un nuovo sistema di deposito con apparecchio idraulico elevatore per il servizio di sgombro delle spazzature del suolo pubblico; Regolamento d'igiene; Interpellanza del consigliere Cugno circa l'aumento del canone della tassa sulle sporgenze nel suolo pubblico; Elezione di membri di Commissioni varie.

Una protesta del Collegio dei procuratori contro la deficenza del personale addetto al Tribunale di Torino.

Non è da oggi che si lamenta la deficenza nel numero dei giudici addetti al Tribunale Civile e Penale di Torino. Gli inconvenienti gravissimi che sorgono ogni giorno (rinvio di cause, sedute prorogate per assenza di giudici, ecc.) hanno indotto il Collegio dei procuratori di Torino a tenere un'adunanza per richiamare l'attenzione della pubblica opinione su uno stato di cose intollerabile, intorno al quale il Governo, benchè edotto da lungo tempo delle cose, non provvede.

L'Assemblea, dopo esauriente discussione, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che la continua constatata deficienza nel numero dei giudici addetti al Tribunale Civile e Penale di Torino va da lungo tempo producendo nello svolgimento degli affari giudiziari un deplorevole giornaliero ritardo ed un cumulo di inconvenienti procedurali, a cui nè le energiche sollecitudini del capo di quel Collegio, nè l'attività personale di quei membri che attualmente lo compongono possono opporre un utile riparo, mentre esse sono dalla esiguità del numero in confronto della mole del lavoro;

« Ritenuto che le proteste e le instanze ancora rivolte al Ministero non hanno avuto altro seguito se non quello di vaghe e generiche promesse, delle quali, malgrado recenti e più esplicite assicurazioni, non è accertato il prossimo compimento, nè precisata la intiera rispondenza alle attuali esigenze del servizio;

« Ritenuto che di fronte ai supremi interessi della pronta amministrazione della giustizia, non sono adducibili difficoltà burocratiche e tanto meno finanziarie, le quali male si apprezzerebbero alle giuste richieste di Torino, dove più che altrove gravano e si moltiplicano con spietato rigore le pretese fiscali;

« Ritenuto che in relazione agli aumentati commerci al progressivo estendersi della vita industriale ed all'accresciuta quota di popolazione della nostra città, maggiore deve riconoscersi l'urgenza di un pronto e completo provvedimento, che non potrebbe altrimenti esplicarsi se non ricostituendo le antiche sette Sezioni, ed a ciascuna di esse un continuo e normale funzionamento; delibera:

« 1. Di rendere pubblica questa sua protesta contro la presente lamentata condizione di cose;

« 2. Di affermare la necessità della immediata adozione, da parte dei Poteri dello Stato, di una decisiva misura atta a ricostituire il regolare e sollecito funzionamento del Tribunale;

« 3. Di inviare pertanto perchè siano ridate a Torino le sette antiche Sezioni col numero permanente e minimo di cinque giudici per ciascuna di esse, non compresi i giudici addetti all'istruzione penale;

« 4. Di incaricare il Consiglio di disciplina di comunicare al Parlamento, al Governo, ai capi dei Collegi giudiziari di Torino, ai senatori e deputati del Distretto la presente deliberazione, e di promuoverne con tutti i mezzi legali l'effettuazione;

« 5. Di riservare le decisioni che saranno del caso qualora le instanze qui deliberate non sortano il loro effetto entro il corrente anno giuridico. »

Elezioni commerciali.

Riceviamo:

« Ill.mo Signor Direttore,

« Nell'odierno numero del suo stimato periodico si pubblica l'elenco dei candidati proposti dai Circoli ed Associazioni cittadine per le prossime elezioni commerciali con questa premessa:

« Ecco la lista completa delle Associazioni aderenti « alla deliberazione della Confederazione fra industriali e commercianti e dei candidati proposti per « le imminenti elezioni. »

« Questa dizione induce a credere che la candidature delle quali si tratta siano una emanazione della Confederazione, alla quale le altre Associazioni avrebbero unicamente aderito.

« Ora questo non è, e per la verità dei fatti le sarò ben grato se vorrà pubblicare che le precitate Associazioni e Circoli cittadini hanno, non solamente aderito, ma partecipato alla discussione ed al voto per la proposta delle candidature predette, che sono di fatto un'emanazione dell'accordo di tutte le Associazioni medesime, come risulta da verbale firmato da tutti i delegati.

« Ringraziandola del favore, ho l'onore di raffermarmi.

« Torino, 26 novembre 1904.

« Suo Obbl.mo Musso G.

Presid. della Confed. fra industriali e commercianti. »

Un'altra rinuncia.

Riceviamo:

« Tormentato da più mesi nella salute ed ora abbastanza gravemente infermo, dopo la mia gita a Parigi, che rappresentò per me l'adempimento di un gradito dovere, sento la necessità di dichiarare agli elettori che vollero onorarmi del loro voto che io non potrei più accettare il mandato di consigliere della Camera di commercio di Torino.

« Tale mandato io non potrei più adempiere con la diligenza e l'assiduità che sono necessarie.

« Ora che egregi ed autorevoli amici hanno creduto di precedermi in questa rinuncia, ogni mia esitazione è vinta; e prego perciò gli elettori che ancora volessero ricordarsi di me di portare i loro suffragi su altri nomi di valorosi e benemeriti commercianti ed industriali, che certo non mancano nella nostra città.

« Ettore Valeriano. »

Arresto a Milano di un impiegato di Torino.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 21:

I primi dello scorso mese alla nostra Questura venne avviso che era fuggito da Torino il ragioniere Bortolo Glisenti, che aveva rubato circa 3000 lire alla Ditta industriale Arnaudon.

Allora la nostra Questura attivò un servizio di vigilanza, d'accordo con la Questura di Torino, la quale aveva tenuto d'occhio costà una signorina, che è amante del Glisenti.

Ora la Questura di Torino venne a sapere che questa signorina si sarebbe portata a Milano a trovare l'amante, e doveva qui arrivare ieri sera.

Infatti, alle ore 18, la Questura, avvisata, pedinò la signorina appena scesa dal treno. Questa si recò dapprima all'*Hôtel Pozzo*; da qui entrò in una carrozza, all'uopo preparata, e si fece condurre in piazza del Duomo. Ivi un signore fermò la vettura, vi entrò dentro, dopo aver dato un indirizzo al vetturino.

Ma alcuni funzionari ed agenti fermarono la carrozza, e dichiararono in arresto il Glisenti e lo condussero in Questura, ove fu trattenuto.

Il Glisenti confessò il suo furto, e fra giorni sarà tradotto a Torino.

La signorina, che all'atto dell'arresto del suo amante era svenuta, fu rilasciata in libertà.

⁂

Ecco qualche altro particolare dell'arresto:

Al giungere della signorina alla stazione di Milano, il commissario Vimercati e il vice-commissario Picone la riconobbero subito a mezzo di un fazzoletto bianco allacciato al polso destro; fazzoletto che costituiva un segnale di riconoscimento per la persona che il Glisenti avrebbe mandato ad aspettarla. I due funzionari notarono infatti che fuori della stazione la signorina fu avvicinata dal conduttore dell'omnibus dell'*Albergo del Pozzo*, il quale la fece tosto salire sull'*omnibus* stesso.

Il vice-commissario Picone e le guardie Certè e Fortigliotti salirono tosto su una vettura pubblica e seguirono l'*omnibus* fino all'albergo. La signorina credeva di trovare ivi l'amante; ma non vedendolo, chiese notizie all'albergatore. Questi rispose che non conosceva il Glisenti e che nessuno l'aveva preavvertito del di lei arrivo.

Come mai dunque il conduttore l'aveva fatta salire sull'*omnibus* dell'albergo? Per chiarire il mistero, l'albergatore corse al telefono per chiedere spiegazioni al conduttore, il quale era rimasto alla stazione.

Invece però del conduttore rispose telefonicamente uno sconosciuto, il quale pregava di avvertire la signorina che una vettura chiusa sarebbe giunta all'albergo dopo pochi minuti per prenderla e condurla dalla persona che lei sapeva.

Il vice-commissario, il quale ebbe modo di udire questa conversazione telefonica, appostò subito un'altra vettura pubblica e seguì poco dopo la vettura chiusa che giunse a prendere la signorina.

Quando questa giunse in piazza del Duomo, il Glisenti si avvicinò e salì presso l'amante, ordinando subito dopo al cocchiere di continuare.

Ma il funzionario e le guardie, i quali erano giunti in tempo per vedere la manovra, [illegible]

lesti a formare la vettura ed a salire a loro volta nell'interno.

Appena il vice-commissario declinò la sua qualità, il Glisenti esclamò:

— Me lo dovevo aspettare!

E poscia si chiuse nel più assoluto mutismo.

La signorina invece svenne.

Il Glisenti è un bel giovane, alto, distinto ed elegante.

Una drammatica impresa ladresca.

Due ladri feriti da un coraggioso portiere.

L'andito della casa distinta col N. 26 di via Ospedale fu, nella scorsa notte, teatro di un'impresa ladresca finita semi drammaticamente.

Ecco i particolari che abbiamo raccolti sul posto.

Verso le ore 4, alcuni ladri (non si sa ancora precisamente se erano tre o quattro) si appressarono alla porta del casseggiato e, mediante scalpelli e leve di ferro, scassinarono la serratura. Il lavoro non deve essere stato nè facile nè breve, poichè i battenti sono solidissimi e la serratura assai robusta. Apertisi così il passo, i ladri si diressero anzitutto, a quanto si crede, verso l'ingresso secondario dell'ufficio telegrafico della Borsa, e, scassinato l'uscio, vi fecero una visita, sperando forse di trovarvi chissà quale pingue bottino.

Vi trovarono invece la modesta somma di L. 15; compenso magro a tanta fatica.

Dall'ufficio telegrafico, i bricconi passarono in un locale vicino, ove si trova il buffet pei frequentatori della Borsa, ed ivi si appropriarono di due bottiglie, una di cognac, l'altra di *chartreuse*. Ciò fatto, ritornarono nel cortile e si diressero verso i locali della Società Serica, il cui ingresso è sul pianerottolo terreno, presso la scala dello stabile.

Coll'aiuto delle leve di cui erano muniti, scassinarono l'uscio, ed entrati fecero una minuta visita in tutti gli angoli, ma anche questa fatica non ebbe un grosso compenso. Trovarono e si impossessarono soltanto di 50 centesimi di francobolli di proprietà del segretario, signor Porro Giovanni. Compiuta questa terza visita, i birboni vollero ancora entrare nel camerino del portinaio dello stabile, Tarditi Giovanni. Il camerino è chiuso da una semplice porta vetrata, assicurata con una debole serratura, ed i ladri non faticarono molto ad entrarvi. Rovistando nei mobili trovarono un orologio e tre catene e, naturalmente, se ne impossessarono subito.

Mentre però i birboni compievano quest'ultima parte della loro audace spedizione, la loro presenza fu avvertita dalla famiglia del portinaio, la quale abita in un locale superiore. Il rumore che i ladri avevano necessariamente dovuto fare per scassinare i varii usci, era giunto alle orecchie del Tarditi.

Allarmato, svegliò la moglie ed un suo figlio venticinquenne, il quale è scultore in legno. Padre e figlio discesero dal letto e si vestirono in fretta per poter uscire e vedere che cosa avveniva. Non avendo altre armi, il padre si munì di un pezzo di legno ed il figlio di uno scalpello del suo mestiere; e così armati per una possibile difesa, discesero a terreno. Appena giunsero quivi, il figlio, che precedeva il padre, si avvide subito che nel camerino della portieria vi era gente. Allora, rapidamente, si avvicinò alla porta e, afferrato il chiavistello, tentò di impedire ai ladri l'uscita.

Intanto padre e figlio si diedero a gridare ad alta voce, nella speranza che le grida avrebbero richiamato l'attenzione di qualche passante. Ma la strada era deserta e nessuno accorse.

I ladri nel frattempo si erano avvicinati all'uscio e con tutte le loro forze tentavano di aprirlo per fuggire; ma il Tarditi figlio opponeva forza a forza, e per alcuni istanti riuscì a tener l'uscio fermo. Allora uno dei ladri ruppe un vetro dell'uscio stesso, e, facendo passare un braccio pel vano, diede una forte spinta al Tarditi, obbligandolo così a lasciare il chiavistello a cui si teneva afferrato.

In questo modo l'uscio venne aperto, ed un primo ladro fuggì. Il bravo e coraggioso Tarditi però gli si mise alle calcagna, e, raggiuntolo sotto l'andito della casa, tentò di fermarlo, impegnando una lotta corpo a corpo.

Subito però gli altri due ladri giunsero in aiuto del compagno, menando botte disperate sul giovanotto. Questi però si difese energicamente, adoperando lo scalpello di cui si era fortunatamente munito.

La lotta non durò che pochi istanti. I tre ladri, a cui premeva anzitutto di allontanarsi, riuscirono finalmente a raggiungere il portone e fuggirono, lasciando sul posto un *paletot*, uno scalpello e due cappelli.

Nella colluttazione il bravo Tarditi aveva pur troppo riportato una ferita alla testa, per cui dovette recarsi nel vicino Ospedale di San Giovanni a farsi medicare. La ferita, dovuta a corpo contundente, non è fortunatamente grave. Fu giudicata guaribile in otto giorni.

Ben più gravi invece sono le ferite riportate dai ladri. Uno di essi fu infatti trovato più tardi; sorpreso nelle aiuole Cavour e per cura di una guardia municipale venne trasportato pure al San Giovanni. I sanitari gli riscontrarono delle ferite sul petto gravissime e lo giudicarono in pericolo di vita. Egli venne riconosciuto per certo Borla Giuseppe, muratore, senza fissa dimora, ladro di prima marca, ben noto alla Questura. Il Borla non volle dire, e lo si capisce, dove e da chi ricevette le ferite.

Verso le 9, poi, altre guardie municipali venivano avvertite che nel cortile della casa N. 136 dello stradale di Moncalieri vi era un individuo ferito in varie parti del corpo. Accorse sul posto, lo medicarono provvisoriamente, poscia lo trasportarono anche lui al San Giovanni, i cui sanitari gli riscontrarono ferite alla schiena, al mento ed alla testa. Interrogato, non volle nulla rispondere. Si rifiutò perfino di dire il suo nome. E' però indubitato che anche questi è un compagno dell'impresa ladresca.

Il Tarditi crede di aver ferito nella colluttazione anche il terzo compagno, di cui non si ha finora alcuna notizia.

Un Comizio sciolto.

Ieri sera — in terza convocazione — ebbe luogo, nel salone dell'Associazione generale, un Comizio sul tema: *Militarismo e socialismo*. Erano presenti cinquecento persone circa, in gran maggioranza giovanotti, frequentatori abituali di tutte le riunioni pubbliche, e specialmente di quelle che maggior occasione possono offrire alle manifestazioni rumorose e sovversive. E tale era appunto, dato il tema e il momento, la riunione di ieri sera.

Infatti, sin dal principio, il commissario cavaliere Adinolfi, a cui era stato affidato il servizio di vigilanza nella sala, dovette richiamare all'ordine gli oratori, i quali, nello svolgimento del tema, sdrucciolavano in argomentazioni che non potevano essere permesse.

E le interruzioni si seguirono quasi ad ogni passo, e, come era facile prevedere, fecero capo allo scioglimento del Comizio a mezzo degli squilli.

Alle 22,30 tutto era finito.

I notai all'on. Sesia.

I notai del Collegio di Torino si radunarono, al mezzo tocco di ieri all'*Hôtel Suisse* per festeggiare il collega Giuseppe Sesia, neo-deputato per il Collegio di Chivasso.

Gli intervenuti erano quasi una cinquantina. Alla tavola d'onore, accanto al festeggiato, notammo il comm. Tabasso, presidente del Collegio, il signor Meyer, segretario, il cav. Andreis, l'avv. Ferrero, il cav. Trapani, il cav. Mariano, il signor Aymerito, l'avv. Costa, l'avv. cav. Germonio, il signor Turbil, l'avv. cav. Fab e il cav. Baldioli.

Il pranzo, inappuntabilmente organizzato dal cav. Masieno, riuscì una meraviglia di splendore e di buon gusto.

Allo champagne si levò primo il notaio Ferrero, di Chivasso, a leggere le numerosissime e cospicue adesioni pervenute, e a porgere all'on. Sesia il più cordiale saluto e le più calorose felicitazioni. Il Collegio di Chivasso aveva bisogno di un rappresentante su cui troppe dimensioni erano certo perchè potesse rimanere al suo posto; fu scelto un notaio, il notaio Sesia, egregio per probità e rettitudine; e l'aspra battaglia fu vinta.

Parlò in seguito il comm. Tabasso, a nome del Collegio notarile di Torino. Con franca, elegante, efficacissima parola l'oratore ringraziò ed augurò al collega, sollevando al suo finire applausi.

Rispose a tutti l'on. Sesia, dichiarando che la festa dei notai gli è riuscita sommamente grata fra le numerosissime che in questi giorni gli sono state fatte. Ringrazia tutti gli intervenuti e i colleghi del Collegio e del Distretto notarile di Torino; ringrazia il comm. Tabasso e il cav. Mariano; ringrazia la stampa torinese, che nella vivace lotta di Chivasso gli è stata di efficacissimo aiuto; promette che sempre sosterrà alla Camera gli interessi agrari e notarili, e conchiude dicendo che sarà ministeriale finchè il Ministero manterrà le fatte promesse, pronto, se sarà necessario, a passare all'Opposizione e anche a tornarsene ai suoi rogiti e ai suoi fucili (perchè l'onorevole Sesia è a tempo perso un valente cacciatore) se la scena politica l'avrà disgustato.

Una vera ovazione salutò, al suo finire, il discorso del nuovo deputato di Chivasso.

Società Ginnastica.

Ieri sera all'*Albergo Firenze* si sono adunati in gran numero, oltre un centinaio, i soci della Società Ginnastica per festeggiare i giovani vincitori delle gare di campionato sociale pel 1904.

Il dottor Monti, direttore della Società, al levar delle mense, lesse le numerose adesioni. Poi portò un saluto ai giovani e valenti campioni, facendo fervidi augurii per l'avvenire della Società. Chiuse il suo discorso riferendo sul Comizio ginnastico di Mortara, dove si trattò della riduzione di ferma militare pei ginnasti attivi.

Alla fine fu fatta una raccolta per l'Università italiana a Trieste e l'importo fu versato al nostro giornale, che lo girerà alla *Dante Alighieri*.

Stato Civile di Torino

26 novembre 1904.

NASCITE: 24, cioè maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Ardi Stefano con Gonella Cesarina — Capello Giovanni con Brisiere Maria Teresa — Cattellino Giuseppe con Baretta Margherita — Daghino Domenica con Serafino Maria — Ferro Famigl. Giovanni Battista con Macchierietti Angela — Giordo Antonio con Ozella Teresa — Grillo Romolo con Berta Adelaide — Lasagno Pietro con Griffone Beatrice — Laudi Alberto con Orazza Clelia — Maggi Cesare con Oallia Anna — Pianta Giovanni con Divià Carolina — Pierruguez Natale con Ferrero Arsene — Proli Giuseppe con Castelli Teresa — Sajona Mario con Grignani Maria — Dei marchesi Scarampi di Villanova nobile Fernando con dei conti Voli nobile Stefania — Seraglia Gioachino con Bona Luigia — Vacha Luigi con Marchia Adelaide — Varianti Giuseppe con Garino Erminia.

MORTI: Chiapparo Orsola, d'anni 18, di Torino, curtarice, via Chivasso, 3.

Faccetto Nicolò, id. 78, di Cavoretto (Torino), pensionato Casa Reale, via Ojaeario, 47.

Segre Donato, id. 66, di Moncalvo, negoziante, via Carlo Alberto, 35.

Barberis Paolina, id. 15, di Torino, scolara, via Lagrange, 5.

Sabert Bartolomeo, id. 73, di Pinerolo, pastore, strada della Pronda, 680.

Novo Gaspare, id. 67, di Torino, operaio Manifattura tabacchi, via Circonvallazione, 174.

Boggio Giovanni, id. 60, di Mazzè, sonatore ambul.

Pacchiotti Francesco Valerico, id. 54, di Sant'Ambrogio, manovale.

Giorgis Virginia, id. 12, di Torino, scolara.

Cafasso Giuseppe, id. 10, di Castelnuovo d'Asti, scol.

Crori Maria Anna, id. 83, di Rho, casalinga.

Giglio Carlotta (ved.) n. Gabbiani, id. 75, di Garessio.

Filippa Giovanni, id. 57, di Castagnole Piemonte.

Pittavino Francesca (ved.) n. Valentino, id. 52, di Villanova d'Asti, casalinga.

Mosletto Michele, id. 53, di Sant'Ambrogio, contad.

Albera Domenico, id. 78, di None, cocchiere.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 25 al 26 novembre:

Pesa Giovanni, maestro	con	Mazzia Maria Teresa.
Lorenzini Michelang., ...	»	Radaelli Elena, stiratr.
Pelretti Giovanni, ...	»	Marocchino Margh., op.
Bertaglio Matteo, caffett.	»	Gazzera Lucia.
Bernardi Giacomo, cant.	»	Reinaud Giovanna.
Chiesa Giorgio, panett.	»	Derrati Margh., comm.
Pich avv. Ern., imp. mun.	»	Lavagna Luigia.
Ferrero Fedele, vice-canc.	»	Gachet Adelina.
Palazzi Enrico, negoziante	»	Bosso Emilia.

Lo sciopero di Livorno non è ancora composto.

Ci telegrafano da Livorno, 26, ore 20,45:

Gli assicuratori accordarono le chieste tre lire al giorno in caso d'infortunio fino a 33 giorni; dopo, darebbero la quota stabilita dalla legge. I facchini della stazione marittima e i navicellai accettarono; gli scaricatori del porto invece insistono nel chiedere una durata non limitata. I primi riprenderanno il lavoro domani. Settecento scaricatori continuano nello sciopero.

Grandinate e mareggiate nel golfo di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 23,30:

A Portici la grandinata danneggiò la campagna; il bastimento *Alba*, appartenente ad una Società genovese, fu gravemente avariato e minacciava di affondare.

A Castellammare di Stabia, per la violenza del temporale, naufragarono parecchie barche. Si raccolsero sulla spiaggia i cadaveri di due marinai di Sorrento, naufragati in alto mare. Si ritiene che vi siano altre vittime.

Qui a Napoli da tre giorni continua il temporale e la tempesta: la mareggiata spezzò un cavo di acciaio alla corazzata *Benedetto Brin*. Per rimbalzo il cavo ferì gravemente il marinaio Giuseppe Mastica. Un incrociatore olandese ebbe spezzato il cavo di ormeggio; mancando di che sostituirlo, l'incrociatore prese il largo malgrado la tempesta.

Frana che seppellisce una casa.

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 20,30:

In causa delle persistenti pioggie, avvenne una frana, che seppellì la casa di Roberto Gentili, oste, a Montedonato. Fortunatamente non si ha a lamentare umana vittima.

Gravi dimostrazioni a Sebastopoli

Ci telegrafano da Pietroburgo, 26, ore 22:

Come prevedevasi, si verificarono a Sebastopoli grandi disordini. I comandanti degli equipaggi avevano dato, la vigilia, ordine di non lasciar andare i marinai in città che per affari di servizio. Alla sera, alle ore 18, una ventina di uomini si radunarono presso la porta, allora chiusa, della seconda corte della caserma. Fecero chiasso, spezzarono vetri, gridando. I dimostranti, il cui numero era aumentato, si recarono poscia verso il quartiere degli ufficiali degli equipaggi, che non prendevano parte ai disordini, per fracassare ogni cosa. I dimostranti, fra cui parecchi vestiti da marinai, si recarono quindi verso la prima corte. Gli equipaggi N. 31 e 34 non presero parte alla rivolta. Varie pattuglie cercarono di calmare i ribelli. Non riuscendo, qualcuno tirò a palla, altri a salve. La calma si ristabilì poco a poco.

La rivolta è causata da propaganda sovversiva. Si trovarono in parecchie località vibrati manifesti. Certo il movimento non era organizzato, e per questo l'ordine fu presto ristabilito. Alcuni dimostranti sono feriti gravemente.

Dichiarazioni ufficiali sulla morte di Melas.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 26, ore 19:

Secondo informazioni ufficiali, l'ufficiale Melas non fu ucciso in uno scontro fra la sua banda e soldati turchi, ma fu assassinato da un greco che aveva subìto da lui cattivi trattamenti e che volle vendicarsi.

Le gesta dello pseudo marchese del Drago.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 14,30:

Il giudice istruttore ha confrontato nel pomeriggio di ieri Casali, preteso marchese del Drago, arrestato avantieri nell'Avenue dell'Opéra, col principe del Drago, giunto la mattina stessa da Roma.

Il principe del Drago ha dichiarato al giudice che due anni fa il nome di Casali gli era già stato segnalato e che aveva invano, da quell'epoca, cercato di farlo arrestare. Più tardi fu arrestato a Bruxelles, ma fu rilasciato mercè l'intervento del nunzio pontificio, al quale l'imputato si era dato come Mastai Ferretti, nipote di Pio IX e parente del cardinale Casali del Drago. Una volta liberato, partì per Baden-Baden, ove fu nuovamente arrestato. Poi ritornò a Parigi, ove, sotto il nome del Drago, si fece presentare nelle famiglie aristocratiche. Fu ammesso, fra le altre, presso l'ex-imperatrice Eugenia e il duca di Massa. Infine entrò in relazione con un negoziante di antichità, dal quale comperò per 30,000 franchi di quadri, che non pagò. Fu per querela di questo negoziante che fu arrestato nell'Avenue de l'Opéra.

Il principe del Drago autentico ha mostrato al giudice, col Gotha alla mano, che il pseudo Casali non è nè Casali nè del Drago. Il giudice interrogò Casali, che ha rifiutato di dire il suo vero nome. Disse che fra cinque o sei giorni si conoscerà la sua vera personalità.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

Un attacco a Port Arthur respinto

Parigi, 27, ore 8,50.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* telegrafa da Pietroburgo: «Un dispaccio da Port Arthur ha recato la buona notizia che l'ultimo e furioso attacco lungamente preparato contro i forti del nord di Erlunciang, Kikuan, Sangsucian, mercoledì e giovedì scorso, fu respinto con perdite enormi per l'esercito del generale Nogi.

«Questa nuova riuscita della difesa mostra quale credito possano avere le informazioni delle Agenzie inglesi, che dicono che Port Arthur è sul punto di capitolare, che la guarnigione è ridotta alla fame e che i cannoni russi sono costretti a tacere, avendo l'esplosione della polveriera distrutte tutte le loro munizioni.»

Pietroburgo, 27, ore 8,10.

L'*Agenzia Telegrafica Russa* ha da Mukden in data di ieri: «I giapponesi fecero, il 24, tentativi di attacco. Collocarono alcuni cannoni sulla collina di Huantay, ma vennero respinti.

«I cacciatori volontari russi occuparono un piccolo bosco presso Nahanzu, non lungi dalla collina di Putiloff.

«Si dice che alcune navi giapponesi, che bloccavano Port Arthur, siano partite per Sasebo per riparazioni.

«I rinforzi, che arrivano continuamente dal Giappone, sono diretti a Port Arthur.

«I giapponesi occuparono Huangeteau per assicurare le loro requisizioni.»

Kuropatkine telegrafa in data di ieri: «Ricevetti oggi un dispaccio di Stoessel, il quale dice che i giapponesi fecero, il 21, un nuovo attacco contro Port Arthur, ma furono respinti.»

La squadra del Baltico.

Suez, 26, sera.

Il passaggio della flotta del Baltico nelle acque del canale si è effettuato benissimo, mercè le misure prese dalle Autorità.

L'ammiraglio Folkersham ha intenzione di partire domattina con tutta la squadra. La flotta sarà accompagnata a Chadouan da due incrociatori, guardacoste egiziani, incaricati di far rispettare la neutralità dell'Egitto. Sarà vietato alle navi di far carbone in questo porto, e non potranno imbarcare che acqua e provvigioni.

Le controtorpediniere russe, ritornate e stato approvvigionato di carbone dai trasporti della flotta, partiranno anch'esse domattina alle ore quattro.

La Costituzione chiesta dagli "zemstvos,,

L'inviolabilità delle persone e dei domicili — l'eguaglianza dei contadini — l'affrancamento dalla burocrazia — l'autonomia degli "zemstvos,, e dei Municipi — La creazione del Parlamento.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 27, ore 9.

Da Pietroburgo all'*Echo de Paris* mandano il testo delle risoluzioni votate dai delegati e dai presidenti degli *zemstvos* provinciali:

«1.o Le condizioni anormali dell'Amministrazione governativa, che si manifestano con una forza particolare dal principio del 1880, consistono in una mancanza completa di unione fra Governo e società e nella mancanza di fiducia mutua fra questi due organi indispensabili al buon funzionamento della vita amministrativa;

«2.o I rapporti del Governo colla società hanno le loro basi nel timore di vedere svilupparsi l'emancipazione di questa società e nel desiderio costante di tenere la società lontana dagli affari interni del Governo. Quindi, collocandosi sotto questo punto di vista, il Governo si è sforzato di stabilire una forte centralizzazione amministrativa in tutti i rami dell'Amministrazione locale e di tenere sotto la propria autorità tutti gli aspetti della vita sociale. Attualmente il concorso della società col Governo non può essere considerato come tollerabile e a titolo eccezionale se non ha per iscopo il funzionamento delle istituzioni sociali in accordo coll'opinione del Governo;

«3.o L'organizzazione burocratica, tenendo il popolo lontano dal potere, costituisce una base favorevole per la manifestazione in larga misura dell'arbitrio amministrativo e lo sviluppo dell'arbitrio individuale. Tale organizzazione della burocrazia priva la società della sicurezza, che è sempre indispensabile quando si tratta di proteggere i diritti legali di tutti e di ciascuno e scuote la fiducia popolare nel Governo;

«4.o Il corso e lo sviluppo regolare della vita governativa e sociale non sono possibili che col ravvicinamento intimo e l'unione dell'Autorità governativa colla società;

«5.o Per evitare la possibilità della manifestazione dell'arbitrio amministrativo riesce indispensabile stabilire e introdurre quindi nella vita sociale il principio dell'inviolabilità delle persone e dei domicili. Nessun individuo deve, senza il decreto di un potere giudiziario indipendente, subire una pena o una privazione dei propri diritti.

«Per giungere a tale scopo è indispensabile sottoporre, per gli atti illegali, gli ufficiali dello Stato ad una responsabilità civile e penale, grazie a cui la realizzazione pratica del principio dell'eguaglianza nell'Amministrazione sarà assicurata;

«6.o Per lo sviluppo completo delle forze intellettuali del popolo, perchè i bisogni sociali possano manifestarsi e perchè l'opinione pubblica possa esprimersi è indispensabile assicurare la libertà di coscienza, di religione, di parola, di stampa, come pure la libertà di riunione e di associazione;

«7.o I diritti personali (civili e politici) di tutti i cittadini dell'impero russo debbono essere uguali;

«8.o L'attività indipendente della società è condizione precipua dello sviluppo assicurato della vita politica ed economica del Paese; siccome l'importante maggioranza della popolazione russa appartiene ad una classe di contadini, bisogna collocarla in uno stato favorevole allo sviluppo indipendente della propria attività e della propria energia. Ciò non è possibile se non mediante un cambiamento fondamentale nella loro attuale situazione: *a)* per ottenere tale risultato è indispensabile rendere i diritti personali dei contadini uguali a quelli degli individui delle altre classi; *b)* affrancare la popolazione rurale in tutte le manifestazioni della sua vita personale e municipale dalla tutela amministrativa; *c)* difenderla mediante una forma regolare di istituzioni giudiziarie;

«9.o Le istituzioni (*zemstvos* e Municipii) in cui si concentra di preferenza la vita sociale e locale debbono essere in grado di compiere il compito che loro incombe come ad organi di Governo autonomo locale regolarmente e largamente costituiti. Per ottenere tale risultato riesce indispensabile: *a)* organizzare la rappresentanza degli *zemstvos* non già secondo le diverse classi sociali, ma permettere di partecipare al Governo autonomo degli *zemstvos* e dei Municipii tutta la popolazione rurale per quanto ciò è possibile; *b)* di ravvicinare l'istituzione degli *zemstvos* alla popolazione, creando piccole unità di *zemstvos*, assicuranti la loro attività indipendente ed efficace; *c)* estendere la competenza degli *zemstvos* e dei Municipii in tutto quanto concerne gli interessi ed i bisogni locali; *d)* rendere a quest'istituzione una indipendenza e stabilità necessarie, potendo esse sole assicurare il giusto sviluppo del loro funzionamento e produrre la cooperazione necessaria delle istituzioni governative e degli *zemstvos* e Municipii. Il Governo autonomo deve essere stabilito in tutte le parti dell'Impero russo;

«10.o Ma per creare e serbare un'unione viva e intima fra il potere centrale e sociale sulla base dei principii più sopra enunciati, e a fine di assicurare il giusto sviluppo della vita dello Stato e della Società, è assolutamente indispensabile stabilire nell'uso del potere legislativo, nella fissazione del bilancio e nel controllo dell'Amministrazione una partecipazione regolare alla rappresentanza nazionale. Tale partecipazione potrà tradursi mediante un'istituzione eletta e separata;

«11.o Data la gravità e la difficoltà della situazione attuale tanto all'interno quanto all'estero, la riunione degli *zemstvos* esprime la speranza al potere sovrano di chiamare i rappresentanti legalmente eletti della nazione, affinchè il loro concorso possa indirizzare la nostra patria in una nuova via, in cui lo sviluppo dello Stato si farà secondo il principio della cooperazione del potere e del popolo.»

Il corrispondente termina ricordando che la maggior parte, quasi la totalità dei delegati, appartiene alla nobiltà e che 32 presidenti degli *zemstvos* provinciali, su 34, assistettero alla riunione.

La nuova Presidenza del Senato.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 9,15:

Il Re, con decreto in data d'oggi, ha nominato il senatore Canonico Tancredi presidente del Senato del Regno; i senatori Blaserna Pietro, Codronchi Argeli Giovanni, Paternò di Sessa Emanuele e Villari Pasquale vice-presidenti.

I delegati scandinavi a Parigi augurano gli Stati Uniti d'Europa.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 0,30:

I parlamentari danesi scandinavi visitarono il presidente del Senato, Fallières. Uno dei delegati espresse la gratitudine per l'accoglienza ricevuta in Francia e si rallegrò del progresso delle idee pacifiche nei rapporti internazionali. Aggiunse che i piccoli Stati porteranno il loro concorso nell'opera della pace. Fallières rispose ringraziando.

I delegati visitarono poscia Brisson, e il capo della delegazione, parlando della causa della pace, accennò alla possibilità di costituire gli Stati Uniti d'Europa. I delegati visitarono pure la Camera.

La nuova terna pel direttore di Villa Medici.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 0,30:

Il rapporto della Commissione incaricata di designare il direttore dell'Accademia di Francia a Roma propone la seguente terna definitiva: primo Daumet, secondo Carolus Durand, terzo Bernier. Nella prossima seduta dell'Accademia di belle Arti si procederà alla nomina della Commissione mista per esaminare se sia il caso di introdurre modificazioni al regolamento dell'Accademia francese a Roma.

Il ricorso a favore di Crettiez.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 10:

Si ha da Annecy: I giurati firmarono il ricorso di grazia in favore di Crettiez.

Quando sarà processato Syveton.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 10:

Il processo Syveton è fissato per il 9 dicembre. Il Pubblico Ministero sarà Bulot.

L'ex-regina Natalia ferita in un grave accidente di vettura.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 10:

Il *Journal* ha da Biarritz: «L'ex-regina Natalia faceva ieri una passeggiata in vettura, quando i cavalli fecero un brusco scarto contro un albero. La vettura fu spezzata. La Regina, che era caduta, venne subito soccorsa. Ella riportò una ferita alla fronte abbastanza profonda e parecchie ferite alla mano, causate da frantumi di vetro. Dopo essere stata medicata ad una farmacia, Natalia ricevette le cure del chirurgo.»

SPORT

LOTTA.

La Cintura d'Oro

Un grave incidente.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 10,40:

Schackmann (90 chilogr., tedesco) si è misurato con Limousin (94 chilogr., francese). La lotta durò 35 minuti, in tre riprese, e nessuno degli avversari fu atterrato, per cui l'incontro continuerà stasera. Raoul le Boucher (117 chilogr., francese) ha atterrato Ludwik (112 chilogr., russo) dopo due riprese, in 11'2".

Il torneo della Cintura d'Oro è stato turbato ieri sera da un incidente. Il pubblico ha protestato violentemente contro la brutalità dei lottatori. Uno dei campioni rotolava fuori del tappeto. Il pubblico sovreccitato, urlando, e irritato contro i contendenti, lanciò contro di loro diversi oggetti, compresi bastoni. I lottatori raccolsero i bastoni, li spezzarono sui ginocchi e poscia li lanciarono sul pubblico. A stento si è potuto ristabilire l'ordine.

La condanna di un satiro.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 26:

Oggi nel gabbione delle Assise comparve il contadino Festa Pietro, d'anni 40, nato a Buronzo e residente a Bastia di Balocco, imputato di atti innominabili commessi su una bambina di cinque anni. Costui ha moglie e quattro figli.

I giurati, accogliendo la tesi defensionale, pronunziarono un verdetto in base al quale la Corte condannò il Festa alla reclusione per anni tre, mesi uno e giorni 15, al risarcimento dei danni verso la Parte lesa ed al rifacimento delle spese processuali.

Naturalmente il processo si svolse a porte chiuse.

Presidente: Carrou-Cerva; P. M.: cav. Rovere; giudici: Cortese e Malaspina; Difesa: Greppi; Parte civile: Bottini e Cugnolio; cancelliere: Costa; ufficiale giudiziario: Moradi.

Una vecchia mendicante strangolata.

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 23:

A Favara si rinvenne strangolata la vecchia mendicante Angela Zagarella. Arrestata la vicina Francesca Pecoraro, nota ladra di galline, costei accusò dell'assassinio la madre e la sorella. Le accusate negano energicamente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 26 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Minima — 1.4 Massima — 5.7

(Piazza Castello — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 26: + 6,1

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 2,9

26 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 46, tramonta alle ore 16, minuti 40.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26: + 5,8

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — 0,6

CAMBIO UFFICIALE PER LUNEDI' L. 100

CAMBIO UFFICIALE SETTIMANALE L. 100.

Il cambio della Borsa italiana fu ieri di 99 98.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 novembre 1904.

Torino	45	26	14	57	2
Bari	63	50	71	5	11
Firenze	11	17	89	10	85
Milano	71	51	78	55	49
Napoli	39	6	6	61	4
Palermo	88	8	11	57	60
Roma	84	55	26	83	19
Venezia	21	63	78	69	86

Torino. — *Mercato dei cereali, 26 novembre 1904.* Mercato poco attivo.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 25 a 24 75 — Grani nostrali di altre provenienze da 23 50 a 24 00 — Grani esteri di forza da 26 25 a 27 00 — Granoni da 15 50 a 16 50 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da [illegible] a 16 50 — Avena da 15 25 a 16 75 — Avena nostrali e grigie da [illegible] — Segale da 17 [illegible] — Riso mercantile da [illegible] a 32 75 — Riso fioretto da [illegible] a 34 75 — Farina marca numero uno da [illegible] a 24 25 — Farina marca *B*, comune da [illegible] — Farina marca *B* superiore da 29 75 a 30 25 — Semola dura da pasta da 26 75 a 27 25 — Crusca di frumento da 14 75 a 15 25.

Avena e riso fuori dazio.

Casale, 11 novembre. — Grano all'ett. L. 18 41 — Meliga 12 [illegible] — Avena [illegible] — Fagiuoli comuni 18 [illegible] — Fagiuoli dell'occhio [illegible] — Patate [illegible] — Cuoi bianchi [illegible] — Riso sostituenti [illegible] — Fieno la quint. al mir. [illegible] — Paglia [illegible] — Carne vitello [illegible].

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.°

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 20,30: *La Bohème*. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Stagione lirica), ore 15,15: *Rigoletto*. — Ore 20,45: *Lohengrin*. — L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Comp. Gramatica), ore 15: *La infedeltà*... — Ore 20,30: *Il più forte*. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Marescu), ore 15,30: *I Saltimbanchi*. — Ore 20,45: *Il viaggio di Susetta*. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comp. Casilberti), ore 15,30: *La 4a sala*. — Ore 20,30: *Così a dis Lombroso*. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE, ore 11: *Il Conte di Monte Cristo*. — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE, ore 15,15: *I piccoli martiri*. — Ore 20,30: *Manon Lescaut*. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur*. — L. 0 40.

ESPOSIZIONE PERMANENTE, *Vetrina Collettiva*, via Roma, 26. Entrata libera dalle 10 alle 22.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 73). Tutti i giorni, ore 20,30, interessanti partite.

Oggi, alle ore 15, colpito da improvviso malore, è spirato serenamente, coi conforti religiosi, il

Conte

GIOVANNI FIGAROLO TARINO DI GROPELLO

Consigliere di Prefettura.

La madre contessa TERESA FIGAROLO TARINO DI GROPELLO nata DAL POZZO D'ANNONE; i fratelli conte BONIFACIO, GIUSEPPE colla consorte e figlie, GIULIO; le sorelle contessa MARIA REVEDIN col consorte e figli, contessa VIRGINIA DI BENEVELLO col consorte e figli, marchesa CLAUDIA DAL POZZO D'ANNONE col consorte e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 25 novembre 1904.

La salma verrà trasportata in Alessandria, ove avranno seguito i funerali martedì, 29 corr., alle ore 10, partendo dalla stazione.

Non si mandano annunzi speciali e si prega di non inviare fiori.

La moglie CLEMENTINA LEVI, i figli ANNETTA ed ERNESTO, il fratello, il genero, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti annunziano l'irreparabile perdita del loro amatissimo

SEGRE DONATO

d'anni 66.

La sepoltura avrà luogo domenica, 27, alle ore 14,30 partendo da via Carlo Alberto, 35. 16686

Non si mandano partecipazioni.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (131)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Amina du Jarrier fissava su lei i suoi occhi più intensamente brillanti di febbre. Lionella provò un brivido, che era quasi un brivido di terrore. Ella andò a sedere in prossimità del bottone del campanello elettrico che comunicava colla camera. Se la povera donna si lasciava andare a qualche eccentricità ella non avere che da spingere quel bottone per far venire la sua cameriera.

— La colpevole — disse Amina sedendo sulla poltrona che Lionella le aveva offerto, di faccia a lei, — la colpevole è una mia amica alla quale io ho voluto rendere servizio incaricandomi di rimettere al suo amante le lettere che egli le ridomandava..... False apparenze avranno dato a pensare a qualche invidioso della mia felicità coniugale che io fossi l'amante del signor d'Arneville, e l'avranno spinto all'ignominia d'inviare a mio marito la lettera anonima..... Avevo, nel tiretto d'un mobile, nella mia camera, il pacco di lettere che dovevo rimettere quella sera, al ballo in casa di sua madrina, al tenente d'Arneville..... era un pacco poco voluminoso; tutte le lettere erano scritte su carta trasparente, sottilissima; potevo, in un angolo di sala, trarlo facilmente di tasca e porlo in mano al signor d'Arneville. Mio marito giunse mentre io stavo per prenderlo, furioso, pazzo, appuntando su me la sua rivoltella..... Il resto ella lo sa; una palla mi penetrò nel cranio; dovetti subire l'operazione della trapanazione e perdei completamente la memoria..... Ritrovandomi improvvisamente, sei mesi fa, davanti a mia figlia, la riacquistai..... Dovettero apprendermi la verità..... avevo pagato per un'altra, ero una moglie senza marito, una madre senza figlia..... credei di morire.....

Amina si passò una mano sulla fronte: l'espressione della sua fisionomia diveniva vieppiù dolorosa, il suo sguardo spegnevasi, angosciato.

La signorina De Livy continuava ad osservarla. No, non aveva l'apparenza di una demente, quella donna ancora tanto giovine l'ultima volta che ella l'aveva vista in società, tanto accasciata, ora, quasi vecchia. Erano un grido dell'anima quelle parole: « Credei di morire! » Esse contenevano un'intensità di dolore che non poteva dare se non l'espressione di un sentimento profondo e sincero. Ma tuttavia quella storia ella non poteva ammetterla. Senza dubbio, in quella povera testa, un'idea s'era allogata che aveva preso le proporzioni della realtà. Il risveglio all'intelligenza, alla concezione netta delle cose, non si era fatto completo. Quella donna che s'era chiamata signora Brottel si credeva vittima di un errore..... ella aveva dimenticata la colpa e non accettava la punizione.

Il volto d'Amina non mutò espressione, il suo sguardo non s'animò quand'ella riprese:

— Mi sono irrigidita, mi sono aggrappata alla vita, e vissi..... Ciò che mi dette l'energia di vivere è precisamente, insieme col mio amore per mia figlia..... e col mio amore per mio marito, la volontà di provargli la mia innocenza, di riprendere il posto che mi hanno tolto e che io merito sempre..... Andai da lui, gli raccontai ciò che le ho raccontato..... Non m'ha creduta, ohimè!..... mi trovai davanti ad un uomo inflessibile, dallo sguardo duro, cui nè le mie proteste, nè le mie preghiere, nè la mia disperazione hanno commosso..... Oh! quella freddezza!..... quello sguardo!..... Eppure mi parve un momento di vedervi passare un intenerimento..... Che Riccardo abbia una prova della verità delle mie parole e tutto il suo amore ritornerà, ed egli piangerà ai miei piedi, gridandomi: Perdono..... Quella prova gliela darò!.....

La povera donna tacque di nuovo; la sua voce, come dianzi, moriva nella sua gola; i suoi occhi, che s'erano un poco rianimati, si velarono di lagrime..... Tuttavia ella si fece forza e proseguì a dire:

— La vidi la donna per la quale pagavo..... l'amica che viveva, se non felice, perchè il rimorso avvelenava la sua vita, almeno stimata, amata da suo marito, rispettata dai suoi figli, mentre io ero bandita dalla società, disprezzata da mio marito, privata delle carezze di mia figlia. Non c'era che un mezzo di rendermi ciò che ella mi aveva preso..... andare a trovare il signor Brottel e fargli la sua confessione. Dopo una lotta, che io ho compreso, ella vi si decise. Non fu creduta. Mio marito sapeva che c'eravamo amate come due sorelle, ed ha creduto ad un atto di abnegazione; la storia gli parve più inverosimile di quando l'aveva udita dalla mia bocca. Un altro mezzo rimaneva..... un mezzo supremo..... Se ella si gettava ai piedi di suo marito, se ella gli confessava la sua colpa, la mia innocenza era riconosciuta..... poteva ancora, Riccardo, dubitare davanti a quella confessione? Ci rivedemmo, ella e me, ed ella mi giurò di farlo..... Intravidi l'ora della liberazione, l'ora della giustizia..... ella doveva parlare il giorno seguente..... Attesi invano l'annunzio del trionfo..... attesi due giorni..... poi mi recai a casa sua..... Ella era partita la sera innanzi, proibendo di dire dove andava..... era fuggita..... spergiura alla sua promessa..... faceva un viaggio di piacere con suo marito.....

Amina s'era alzata ed aveva pronunciate le ultime frasi camminando, agitata, nello studio, seguita dallo sguardo di Lionella, la quale, insensibilmente, s'interessava a quel racconto. Tuttavia, vedendola ora tanto agitata, si domandava di nuovo:

— Ha ella tutta la sua ragione?

Parve che Amina avesse indovinato il dubbio che per la seconda volta sorgeva nello spirito di Lionella, perchè ella ritornò presso di lei e disse:

— Sono sicura che anch'ella dubita..... crede, forse, che io vaneggi?.....

— Non credo che ella vaneggi, — rispose la signorina de Livy, — ma mi permetterà di essere anch'io incredula.....

— Sì..... è naturale..... Tuttavia spero che, nella sua qualità di donna che sa quanto la nostra natura può trascinarci ad imprudenze, che ci sembrano semplici e di cui non vediamo le conseguenze, ella terrà per plausibile l'avventura che gli altri hanno presa per menzogna..... Spero che mi perdonerà, ella, che ha avuto il fidanzato morto dalle conseguenze di quell'avventura, la colpa che io non ho commessa..... spero che ella avrà pietà di me..... se nessun altro ne ha pietà.....

Tese le mani verso Lionella, conservando tuttavia tutta la sua aria di dignità dolorosa. Questa non trovò nulla a rispondere, ma non porse le sue mani. Amina lasciò ricadere le braccia lungo il suo corpo, e disse, sordamente:

— Neppur lei, allora..... neppure lei!

Le sue gambe vacillarono..... ella indietreggiò sino alla poltrona dalla quale s'era levata e vi si accasciò..... Nella camera dove l'artista passava la maggior parte delle sue giornate al lavoro regnò un alto silenzio. Quel silenzio fu rotto da Maria, che recava una lettera. Quando la cameriera fu uscita, la signorina de Livy prese la parola. Ella non era convinta, ma le pie à la ordinava di fingere di credere.

— Sapendola colpevole, — disse ella, — la perdonavo; compiango la donna che vien meno ai suoi doveri più che non la biasimo; è una aberrazione di cui, presto o tardi, è troppo crudelmente punita perchè s'abbia a mostrarsi, a suo riguardo, inflessibile..... Ora che la so innocente.....

— Crede alla mia innocenza?..... — domandò Amina.

— Voglio credervi — rispose Lionella de Livy, esitante, questa volta, a suo malgrado.

La signora Brottel la guardò con una fissità imbarazzante. E la sua voce ridivenne amara, scoraggiata, rotta.....

— No, — disse, — no..... ella non crede..... ella è buona..... mi compiange..... ecco tutto!

Lionella non osò rispondere; l'accento avrebbe smentito le parole.

— Come mai, d'altronde, — riprese Amina, — ho avuto la follia di credere che ella, che mi rimprovera la morte dell'uomo che amava, ascolterebbe le mie proteste, allorchè lui, che non avrebbe da rimproverarmi che un fallo, quando avessi commesso quel fallo, non mi ha creduta..... Dunque neppure lei, se la signora Staranval venisse a dirle: sono colpevole.....

— La signora Staranval! — esclamò Lionella, sobbalzando sulla sua sedia.

— Sì: la signora Staranval — replicò Amina lentamente.

Esse si guardarono di nuovo. Lionella era, ora, pallida quanto la sua interlocutrice. Un ricordo era sorto improvviso nella sua mente..... quello dell'incontro che ella aveva fatto al Cimitero Père-Lachaise, l'inverno precedente. Ella rivedeva la moglie del deputato davanti alla tomba della famiglia d'Arneville. Le poche parole che Enrichetta aveva pronunciate ritornavano ai suoi orecchi..... ed ella si domandava, come s'era domandata allora: « Che cosa faceva davanti a quella tomba? »

Quel giorno ella aveva creduto alla spiegazione datale dalla signora Staranval..... Perseguitata dal desiderio di riconciliare Amina con suo marito, per una specie di superstizione era andata al Cimitero a domandare al morto d'intervenire, di lassù, per la povera donna.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(41)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta Italia).

Uno scoppio di riso generale accolse il motto della fiorista; Adele scrollò le spalle con disdegno. Una brusca esclamazione di Valeria interruppe quell'ilarità.

— Ecco Gabriella!

— E Susanna!

— Le due inseparabili!

— Allora, signorine, — disse Leontina, — sono le dodici e mezzo..... Chi di voi ha un orologio può regolarlo.

— E' un fatto — disse una delle operaie — che esse giungono sempre alla medesima ora.

Due fanciulle erano apparse nel viale contornante le aiuole. L'una dalla fronte pura coronata di ricciolini biondi, dagli occhi di pervinca che illuminavano il suo volto fine, delicato, come quelli che i primitivi italiani davano alle loro Madonne; l'altra, una bruna dalle pupille ardenti, velate da lunghe ciglia, dal colorito ambrato che dava anche maggior risalto al porporino sanguigno delle sue labbra. Ambedue figurine slanciate e flessuose, eleganti nelle loro movenze; se la loro bellezza era differente, la loro grazia era uguale, e difficile sarebbe stato decidere a quale delle due si dovesse dare la palma della bellezza.

— Vi domando un poco — disse Adele con tono passabilmente aspro — se non potrebbero lasciarci tranquille nel nostro giardino!

— E' nostro come è loro — fece osservare l'indulgente Lina.

Adele Beaucornet replicò:

— Non è il loro posto!..... Gabriella è *essayeuse* da Chevillot, Susanna è alla vendita, da Rachel Muller..... Sono impiegate, non sono operaie..... Mangiano al *restaurant*..... perchè vengono in mezzo alla povera gente?

— Non sta a te, in tutti i casi, a lagnartene, giacchè abiti nella medesima loro casa e fate strada assieme tutte le mattine e tutte le sere.

— Perchè la mamma lo comanda, figurandosi che esse veglino su me: come se non fossi abbastanza grande per sapere che ho a fare.

— Dimmi, — riprese con malizia Leontina, — impediscono, esse, gl'innamorati, di farti la corte?

— Ci mancherebbe questo!..... Non mi occupo, io, dei loro affari..... non s'immischino nei miei!..... Ma tutto ciò non impedisce che quelle signorine non hanno nulla a fare qui..... se ci vengono è per farsi guardare..... vedete!.....

Le due fanciulle continuavano ad inoltrarsi lentamente. Con una mano sprofondata nella sua borsetta, Susanna — la bionda — ascoltava, sorridendo, il cinguettio degli uccelli degli alberi vicini che pareva l'avessero riconosciuta e già descrivevano attorno a lei empiati circonvoluzioni..... Il cinguettio giocondo col quale salutavano la sua apparizione non era, per altro, disinteressato..... La fanciulla s'era fermata e Gabriella, la sua compagna, l'aveva imitata. Avevano varcata la breve siepe che separa il viale dai praticelli ed erano sull'erba molle e verde..... Susanna aprì la sua bella mano, della quale il lavoro non aveva guastata l'epidermide vellutata. Gli uccelli, alla vista delle briciole di pane bianco che quella mano conteneva raddoppiarono il loro allegro gridìo. L'operaia sparpagliò sull'erba, lentamente, la sua provvenda e fu presto circondata da una nube di passeri che arrivavano dai quattro angoli dell'orizzonte. Gli uni, arditi e famigliari, precipitavansi con avida premura, beccavano la loro briciola o fuggivano come se l'avessero rubata; un po' più lontano si vedevano poi battersi, strillando furiosamente per contendersi il loro bottino; altri, al contrario, più riconoscenti o meno turbolenti, svolazzavano come in cadenza e pareva volessero meritarsi colla loro docilità e la loro gentilezza, il favore che loro facevano. Susanna li accoglieva tutti con uguale giustizia. Ora dei piccioni erano venuti ad aggiungersi ai passeri..... ce n'era di tutti i colori..... dei *gris-perle* dal becco rosso, altri color nocciuola..... altri ancora quasi viola..... Parevano vivere in buona armonia con la truppa dei passeri sfrontati e prepotenti, che passavano qualche volta fra le loro zampette o saltavano d'un balzo sopra le loro teste per rubar loro la preda che già credevano di tenere.

Susanna, l'ammaliatrice, aveva sulle spalle e sulle braccia una mezza dozzina di favoriti, orgogliosamente eretti sulle loro piccole zampe, cinguettanti anche più forte dei loro congeneri. Tuttavia ogni tanto ella era costretta di scacciarne qualcuno dei più voraci, che tornavano troppo sovente alla carità, a danno dei loro compagni più discreti.

I passeggiatori arrestavansi a contemplare il delizioso spettacolo, e, per non turbarlo, rimanevano in distanza, silenziosi, quasi immobili.

Fra essi, in prima fila, un uomo di una quarantina d'anni, dal volto dolce e grave, nei cui occhi brillava una scintilla di bontà, non perdeva un gesto della bella biondina. Fissava su lei uno sguardo commosso, e, ogni tanto, esalava un sospiro, mormorando, come a sè medesimo:

— Ella sarebbe di quell'età..... o, forse, bella come lei!.....

Quell'uomo vestiva una blusa bigia, leggermente macchiata qua e là dal lavoro; aveva sul capo un berretto, ed i suoi calzoni di velluto bigio, pulitissimi, ricadevano bene sulle scarpe di cuoio fine, accuratamente lucidate.

In un tempo quell'operaio lo avrebbero qualificato un artigiano.

Quasi tutti i giorni, quando faceva bel tempo, egli passeggiava, a quell'ora, in quell'angolo delle Tuileries, contemplando con sguardo profondo, quasi una ad una, quelle *midinettes*..... Ma era così rispettoso quello sguardo e così buono che non una si offendeva di quell'attenzione singolare.

— Un bel spettacolo, vero, signor Gilbert? — disse dolcemente, dietro di lui, un passante, un agente di fabbrica, tendendogli la mano.

— Sì, — rispose l'operaio, stringendo nella sua la mano che gli offrivano, — è veramente deliziosa quella fanciulla.

Guardò quindi il suo orologio, e vedendo ch'era l'ora di ritornare al suo lavoro s'allontanò con ugual passo e nella medesima direzione del suo interlocutore.

Frattanto nel *clan* delle *midinettes* le opinioni continuavano a non essere unanimi sul conto delle due amiche, la bionda e la bruna, Susanna e Gabriella.

Adele, sopra tutto, non disarmava.

— Bell'affare — diceva, alzando le spalle — di attirarsi degli uccelli, dando loro da mangiare! Chiunque farebbe altrettanto.

— Provati un po' tu.

— Con quella parrucca e quegli occhi!..... Si potrebbe piuttosto metterla in cima d'un ciliegio per spaventarli.

— Signora impertinente, ha voglia di prendersi due schiaffi?

— Zitte, signorine, — interruppe Germana, con aria seria, — pensate che siamo in pubblico.

— Ma, insomma, perchè non vuoi bene alle tue due compagne? — domandò Valeria.

— Perchè? — disse Leontina, con tono canzonatorio. — Lo domandi?..... Perchè esse guadagnano bene nei loro buoni impieghi e Adele, col suo poco lavoro, poco o nulla..... Perchè esse sono belle ed ella è brutta..... perchè esse hanno grazia ed eleganza ed ella è un fagotto.

— E' vero — disse con aria calma una biondina che non aveva ancora parlato — è vero che Adele ha tutte le ragioni per guardarle di mal'occhio.

Uno scoppio di riso generale accolse quelle dagnano bene nei loro buoni impieghi, e Adele, cornet.

— Ridete! ridete! — esclamò ella con rabbia, — lo ripeto che sono due *pezzenti*! Bella cosa, veramente conveniente, dare spettacolo in istrada, col pretesto di ammaliare dei passeri.....

— Tu preferiresti ammaliare dei bei merli, non è vero?..... — riprese Leontina.

— Ah! taci, tu! — replicò Adele, rossa di collera, — altrimenti.....

Lina intervenne col suo tono più conciliante.

— Pace, pace, signorine..... finiamola!

— Ebbene, si litiga qui, mie *poulettes*? — disse una melliflua voce a pochi passi dalle *midinettes*.

Tutte quelle ragazze, ricuperando subitamente la loro dignità, squadrarono dall'alto della loro grandezza l'audace che osava immischiarsi con tanta famigliarità nella loro conversazione.

Ma esse lo riconobbero e parvero subito meno offese.

— Il signor Bardinois! — esclamò Leontina.

— Buon giorno, signor Arturo! — dissero in coro una mezza dozzina di *midinettes*.

— Signorine, vi presento i miei rispetti.

(Continua).